

C A P O I.

*De' Costumi de' primitivi Cristiani,
in quanto riguardavano loro me-
desimi; e principalmente del
loro esercizio quotidiano.*

I. **Q**Uelle virtù, e quei costumi, i quali hanno per loro immediato fine la buona disposizione dell' animo dell' uomo costumato, e virtuoso, e a lui principalmente si riferiscono, come sono la prudenza, la temperanza, la fermezza, la modestia, la purità di corpo, e di mente, sono da noi appellate virtù, e costumi riguardanti se stesso, delle quali abbiamo stabilito di ragionare in questo secondo libro, e dimostrare, esser elleno state eccellenti ne' nostri antichi.

II. Or incominciando dagli esercizi, ne' quali quotidianamente si occupavano, egli è certissimo, che la mattina di buonissima ora appena svegliati segnavansi la fronte col segno salutare della santa Croce, la qual cosa ancora faceano qualunque volta imprendevano a fare qualche lavoro (a). Levati dal letto, prima di calzarsi (b), nuovamente munivansi collo stesso segnacolo della santissima croce, poichè giustamente credevano, esser questo un' arma fortissima contro il nemico dell' uman genere. Per la qual cosa da Lattanzio Firmiano è chiamato muro inespugnabile (c), e segno immortale da Lucio Cecilio Autore del celebratissimo libro delle Morti de' Persecutori, il qual libro è da

*Quali se-
no i costu-
mi riguar-
danti se
stesso.*

*Dell' Eser-
cizio quoti-
diano de'
primitivi
cristiani.*

(a) Tert.
lib. de Cor.
mil. c. iv.
Orig. in
Ezech. T. I.
pag. 238.
vol. II.

(b) Tert. ib.

(c) Lib. IV.
D. Inst. c.
xxvi. p.
346. T. I.

(a) C. x. p. 196. T. II. molti attribuito al suddetto Lattanzio (a). Non altrimenti parla S. Cirillo Gerosolimitano nella quarta, e nella tredicesima Catechesi, nella prima delle quali: „ Segna pur, dice, colla „ croce la tua fronte, acciocchè i demonj, veg- „ gendo il segno reale, tremando se ne fugga-

(b) p. 28. „ gano (b) „. Sono a questi somigliantissimi i sentimenti degli antichi Scrittori cristiani, cioè di Origene, di S. Atanasio, di S. Gregorio Nazianzeno, e di molti altri, che per brevità si

(c) In Ezech. T. 1. Opp. Edit. Vener. an. 1743. p. 238. tralasciano. Frattanto la consuetudine di munirsi in tutte le occasioni, e qualora si accingevano a qualche opera, col segno della santa croce, era in uso non appresso alcuni solamente, ma appresso tutti quanti i fedeli, come attesta

(d) Tert. L. de Orat. c. xi. p. 133. S. Jo: Chryf. Hom. XLIII. in I. Ep. ad Cor. n. iv. p. 495. T. x. scrupoloso in questo, e non già nel tenere mondo lo spirito, era egli aspramente ripreso da'

(e) Orig. Padri (d). Se molti conviveano insieme, si

(f) S. Basil. Epist. II. ad Gregor. n. II. p. 72. T. III. Opp. Edit. Mon. S. Maur. adunavano in qualche stanza destinata a questo buon uso, e quivi unitamente, segnandosi (e) nuovamente tutti col salutare segno della croce, incominciavano le loro mattutine orazioni, e in esse trattenevansi per qualche tempo (f), imperciocchè erano persuasi, che

(g) S. Jo: Chryf. Ho. XIV. in Ep. ad Hebr. p. 147. T. XII. Opp. Edit. Parif. Mon. S. Mauri. specialmente in quell'ora fosse convenevole l'offrire le preghiere qual sacrificio mattutino, al Signor Iddio (g). Se poi era un solo nella casa, con tutto ciò, segnandosi egli pure, pregava, ringraziando primieramente, e lodando l'Altissimo, che misericordiosissima- mente l'avea protetto, e conservato in vita, e

in

in grazia sua la notte antecedente, e suppli-
candolo, che si degnasse di continuargli il suo
aiuto per quel giorno. Queste preghiere, e
questi tali ringraziamenti erano recitati nelle
case, dove molti abitavano insieme, dal Padre
di famiglia, se non era presente qualcuno di
quei, ch' erano addetti allo stato Ecclesiastico,
ed erano accompagnati coll'animo dagli altri, che
presenti si ritrovavano. A questo fine erano
stati composti varj inni dagli Scrittori Ecclesia-
stici, i quali servivano per facilitare a' fedeli l'
esercizio, che doveano fare la mattina appena
levati, e le altre ore del giorno, che doveano
impiegarfi nella orazione, come si può agevol-
mente raccogliere da quelli, che furono pub-
blicati da Prudenzio Autore, che fiorì verso
la fine del quarto, e nel principio del quinto
secolo (a) della Chiesa. Essendo adunque stato
in uso appresso tutti i primitivi Cristiani d'
impiegare il tempo, appena levati, nella ora-
zione, non vi ha dubbio, che parlando S.Cle-
mente Alessandrino delle ore del giorno, che
principalmente si doveano spendere nella pre-
ghiera, tra quelle abbia numerata la prima ora,
mentre dice, che al nascere del Sole erano so-
liti di pregare i fedeli de' suoi tempi, come leg-
giamo nel settimo libro degli Stromi (b). Im-
perciocchè sebbene tutti concordemente stima-
vano, che la vita del Cristiano, secondo gl'in-
segnamenti del nostro Divino maestro, debba ef-
sere una continuata orazione (c); con tutto ciò
siccome per gl'impieghi particolari d'ognu-
no, e per la debolezza ancora della natura,
non si può stare sempre in continua attenzione
a pensare alle divine cose, così stabilivano cer-
te ore, nelle quali attender potessero di proposito

(a) Hym.
Cathem. p.
30. seq. Ed.
an. 1625.

(b) Lib. VII.
Strom. p.
722. Ed. Pa-
ris. an. 1641.
& p. 724.
(c) Luc.
c. XVIII. v. 1.

(a) Chryf. alla preghiera (a). Frattanto orando si voltava
 l.c. & Orat. no verso l'oriente, perciocchè siccome il Sole
 de Profect. nascendo apporta la luce a' mortali, così per
 Evang. T. III l'apparizione del Divino maestro, e Salvator
 Opp. p. 308. nostro Gesù Cristo furono dissipate le tenebre, e
 illuminato ogni uomo vegnente in questo mon-

(b) Clem. do (b). Laonde verso l'oriente giusta la istru-
 Alex. ibid. zione de' SS. Apostoli (c) volgevanfi, per di-
 Orig. lib. notare quasi con un simbolo, o segno che vo-
 de Orat. n. gliamo dire, che aspettavano di essere illumi-
 xxxi. p. 164 nati dal vero Sol di giustizia. Mentre pregava-
 T. l. opp. Ed. no, stavano ben composti, ma non con quell'
 Venet. affettazione, ch'è propria degl' ipocriti, nè

(c) Auctor cercando i luoghi più sublimi, e più scoperti
 Quest. & per essere veduti dagli altri, e riscuotere dagli
 resp. ad Or- uomini qualche lode (d), contentandosi eglino
 thod. inter per piacere solamente al Signore, se ritirati,
 oper. S. Just. erano solamente grati al santo cospetto di lui.
 resp. cxviii. Toſto che si ponevano a orare, elevavano la
 (d) Orig. ib. mente loro a Dio, e considerando, ch'era egli
 n. xix. p. 148 loro presente, e che vedeva il loro animo, e i
 sq. loro pensieri, si raffiguravano di parlare con
 esso lui. Dalla qual considerazione grandissima
 utilità ricevevano, mentre pensando con chi
 trattavano, detestavano di vero cuore i loro
 falli, perdonavano a' (e) nemici, e procura-

(e) Orig. ib. vano di deporre qualunque cattiva affezione,
 n. viii. sq. che avessero mai, per loro disgrazia, conce-
 puti, e principalmente per la salvezza loro spi-
 rituale pregavano, non curandosi della corpo-
 rale, e de' temporali beni, se alla vera loro fe-
 licità doveano essere di ostacolo, e pregiudizio.
 Dopo che aveano deposto, e detestato ogni
 male, e adorato il Signore, che considerava-
 no presente, contemplavano la grandezza, e
 la maestà di lui, e quindi lo glorificavano per
 Gesù

Gesù Cristo Salvator nostro, e terminate queste lodi, lo ringraziavano, come pocanzi dicemmo, e dipoi si confessavano rei di colpa innanzi il suo divino cospetto, e pentitisi, e dimandandogli perdono, gli chiedevano delle grazie per se, e pe' parenti loro, e per gli amici, e per altri eziandìo, quantunque sapessero, che da loro erano avuti in odio, poichè erano stati ammaestrati non solamente di perdonare a' nemici, ma di pregare ancora per essi loro (a). Finalmente come aveano nel decorso della loro preghiera glorificato Iddio, così colla lode, e glorificazione del santo nome di lui la terminavano. Le quali cose non solamente si ricavano da Origene, da Tertulliano, e da S. Cipriano, i quali composero de' libri circa la orazione, ma eziandio da S. Clemente Alessandrino, e da S. Giustino Martire (b), le autorità de' quali per non apportar noja a chi legge, e per brevità si omettono. Finita che aveano la preghiera modestamente vestiti, come altrove dimostreremo, nell'atto di uscire di casa, faceano di nuovo il segno della santa croce, e quando non aveano un particolare impedimento, che onninamente togliesse loro la consolazione di portarsi a pregare insieme cogli altri nell'adunanze, andavano in Chiesa, e quivi assistevano al divin sacrificio; persuasi, che la orazione offerta da molti insieme congregati, sia gratissima al Signore Dio (c). Che mentre uscivano di casa, fossero soliti di farsi il segno della santa croce, l'attesta Tertulliano nel sopracitato luogo del libro della corona del Soldato. Quanto a ciò, che si è detto della loro attenzione, e diligenza di portarsi subitamente alla Chiesa, sebbene non si verifica in tutti i tempi,

(a) Orig. ib.
n. xxxi i i.
p. 164. sq.
Cypri. lib.
de Orat.
p. 107. sqq.

(b) Clem.
I. c. S. Just.
Mar. Apol.
I. n. xii i. &
Lv. sqq. &
Dial. cum
Tryph. n. 1.
xxx. xxxv.
n. xc. cvii.

(c) Tert. c.
xxxix. A-
pol. S. Jo:
Chr. ser. II
in Gen. n. i.
T. iv. p. 651.

avendo noi dimostrato nel primo libro colle testimonianze di Plinio, e di S. Giustino, che alle volte, quando forse non aveano i Cristiani tutta la libertà di adunarsi ogni giorno, solamente le Domeniche si congregavano; tutta volta egli è certissimo, che e ne' principj della chiesa, e dopo ancora furono soliti, mentre non ne erano impediti, i nostri di frequentare quotidianamente i sacri oratorj, e quivi porgere insieme le loro suppliche a Dio. Onde negli Atti de' Santi Apostoli leggiamo, che ogni giorno si fermavano unanimemente nel tempio, e perseveravano nella orazione, e quindi trasferitisi al cenacolo, celebravano l' Eucaristia, e si cibavano con esultazione di animo, e semplicità di cuore, lodando Dio (a). Ne' tempi ancora di S. Cipriano (b) sappiamo, che ricevendosi quotidianamente da coloro, ch' erano ben disposti la Santissima Eucaristia, si assisteva per conseguenza ogni dì al divin sacrificio, poichè dopo, che questo era offerto, si comunicavano i fedeli, come appresso vedremo. Nè solamente ne' tempi di S. Cipriano era in uso l'accostarsi ogni giorno alla chiesa, quando era permesso, e ritrovarsi presente alla celebrazione de' divini misterj, ma eziandio nella età de' Santi Ambrogio, e Girolamo, ed Agostino (c). Arrivati, ch' erano all' adunanza, si dava principio alla preghiera pubblica (d), quindi leggevano qualche parte della Scrittura del vecchio, e del nuovo Testamento (e), e talvolta ancora aggiugnevano la lezione di qualche lettera, o sermone di quei Padri, i quali appresso quelle Chiese erano in gran venerazione tenuti. Laonde S. Dionisio

(a) c. II.
v. 45. fq.

(b) S. Cypr.
l. de Or. p.
104. Edit.
Opp. an.
1700.

(c) S. Amb.
de Sac. five
quisquis il-
lius est libri
auctor, l. v.
c. v. S. Hier.
ad Jo v. p.
108. r. II. S.
Aug. Epist.
viii. ad
Januar.

(d) Tert.
c. xxxix.
Apol.

(e) S. Just.
l. c.

di Corinto racconta, che si lesse nella sua adunanza della Domenica l'Epistola di San Clemente Romano (a), ed Eusebio Cesariense uomo di singolare erudizione nella sua Storia Ecclesiastica attesta, che in alcuni luoghi erano soliti i fedeli di leggere nelle adunanze i libri di Erma, che sono intitolati *il Pastore* (b), e troviamo appresso S. Girolamo nel celebratissimo libro degli Scrittori Ecclesiastici, che dopo la lezione delle sacre scritture in alcuni ceti de' cristiani si leggevano le opere di S. Efrem Siro illustre Diacono di Edesa (c). Terminata questa lezione si cantavano de' salmi, e degl' inni, de' quali parla S. Paolo (d), e de' quali eziandio ragiona Plinio nella sua lettera a Trajano da noi riportata intiera nella Prefazione del primo volume di questa opera. Ma siccome si era coll' andare de' tempi introdotto l' abuso, che si componevano degl' inni da' privati, e nelle congregazioni de' fedeli si recitassero, la qual cosa cagionava talvolta degli sconcerti, perciò fu ordinato dal Concilio Laodicense (e), che non si cantassero, nè si recitassero in avvenire nella chiesa i cantici, e gl'inni, che fossero composti da qualche persona privata. Fu inoltre stabilito dal medesimo sinodo, che non si cantassero seguitamente i salmi uno dopo l'altro, ma s' interponesse una lezione tra l'uno, e l'altro (f), affinchè, come osservano il Balsamone, e l' Aristeno nella interpretazione di questo canone, non si annojasse il popolo, particolarmente allora quando le lezioni erano frequenti, e lunghe. Esercitandosi frattanto in questa santa devozione, ognuno faceva il suo dovere, e tutti congiuntamente davano gloria al Signore. Collo scorrere però de' tempi fu intro-

(a) I. iv.
Hist. c. xxiii
p. 160.

(b) L. III.
c. III. p. 81.
Edit. Taur.

(c) De S.
Ephre. p.
300.

(d) Ep. ad
Ephes. c. v.
v. 19. & c. III
Ep. ad Col.
v. 16.

(e) Can. xv.
col. 78. T. I.
Ed. Hard.

(f) can. xvii

introdotta la usanza di cantare alternativamente, talchè una parte rispondesse all'altra, la quale usanza fu ammessa da Flaviano, e da Diodoro in Antiochia fino dalla età di Costanzo

(a) rheodo-
ietus l. II.
Hist. cap.
xxiv. p. 95

Edit. raur.
(b) Socr. l.
vi. c. vii.
p. 272. Edit.
raur.

(b) S. Just. l.
c. Apol.

(c) T. I.
Opp. p. 872.

(d) Tert.
Apolog. c.
xxxix. Gre-
gor. Naz. or.
ll. p. 517.

Imperadore (a), e quindi propagata per tutto il mondo, se crediamo a Teodoreto; sebbene Socrate, non so con qual fondamento, pretende, ch' ella fu introdotta da S. Ignazio Martire, che pati sotto Trajano (b). Dopo che il lettore avea fatto il suo uffizio, il Sacerdote, che presedeva alla sacra funzione, prendendo per tema un passo della Scrittura, di quelli, ch' erano stati recitati, faceva un profittevole ragionamento, esortando i fedeli all' esecuzione delle massime, che in essi si contenevano, e alla imitazione degli esempli dati da que' fanti, le geste de' quali erano state mentovate nella lezione (c). Ne' tempi susseguenti però cominciarono in alcune chiese i Preti, dopo, ch'era finito il ragionamento del Vescovo, a recitare uno dopo l'altro i loro sermoni, come ne fa testimonianza S. Gregorio Vescovo Niseno (d). Benchè erano frequenti i ragionamenti, e l'esortazioni, che i Sacerdoti faceano, con tutto ciò trovavano degli uditori, i quali sentendo ne ritraevano grandissimo spirituale vantaggio (e). Dopo la predica, o ragionamento, che vogliamo dire, seguivano le preghiere pe' catecumeni, cioè per quelli, che non erano ancora battezzati, e chiedevano questo Sacramento, per essere ammessi alla partecipazione eziandio degli altri; e per la classe de' penitenti, e per gli energumeni altresì. Terminate quelle tali preghiere, che a ogni classe delle nominate appartenevano, uscivano dal luogo sacro, e in primo luogo partivano

tivano i catecumeni , e poi i penitenti (a) . Ma prima , che costoro uscissero , erano dal Diacono licenziati , colle parole : *escano i catecumeni* , ovvero come usavano i Latini : *ite missa est* , poichè la parola *missa* vale lo stesso , che missione ; e significava , che essendo terminata la funzione loro , se ne andassero alle case loro , onde questa parte della sacra liturgia era chiamata la Messa de' catecumeni , dalla quale si passava alla celebrazione della messa de' fedeli , che rimanevano nel sacro tempio . Usciti i catecumeni , allora si presentava al Sacerdote il pane , e il vino , che doveano servire pel sacrificio , e ch' erano appellati doni da' cristiani , i quali doni si doveano per la consecrazione convertire in corpo , e sangue di Gesù Cristo Salvator nostro , come appresso vedremo . Che allora si presentasse al Sacerdote ciò , che dovea servire pel sacrificio , costa evidentemente da S. Giustino Martire nella prima Apologia , al luogo di sopra citato , da S. Ireneo , e da S. Agostino altresì (b) . Fatta la oblazione dal popolo , e posto il pane in una mappa , e il vino nel calice , il Vescovo , o il Sacerdote si lavava le mani , baciava di poi l'altare , recitava quindi una preghiera , e ricevea dal Diacono una parte dell'oblazione del pane , e del vino , la offriva al Signore recitando una orazione , ch' era appresso la chiesa in uso . Il resto della oblazione del pane , era in alcune chiese benedetto , e distribuito al popolo , ed era chiamato Eulogia , come eruditamente osserva , dopo molti altri , il Padre le Brun nel suo celebre trattato della esplicazione Letterale , e Dogmatica delle preghiere , e ceremonie della Messa (c) . Bisogna però avvertire , che fino da' tempi Apostolici ,

(a) Concil.
Laod. can.
xix. p. 784.
T. I. Concil.
Edit. Hard.

(b) S. Iren.
lib. iv. cap.
xviii. p. 250
Ed. Venet.
S. Aug. in-
Ps. cxxix.
tomo iv.
Opp. Edit.
Parif Mon.
S. Maur.

(c) P. III.
Art. iv. p.
288. fq. T. I.
Edit. Parif.

- stolici , come sappiamo per tradizione ricevuta da Gesù Cristo , e mentovata da S. Giustino (a)
- (a) L. 3.
(b) Ep. LXIII. Martire , da S. Cipriano (b) , e dagli altri Padri ancora , s' infondeva nel calice , ov' era il vino , un poco d' acqua , la qual cosa non solamente era stata praticata nella ultima cena dal Redentore , ma eziandio dinotava il sangue , e l'acqua , che scaturì dal costato di lui , giusta la osservazione di Papa Eugenio IV. fatta nel
- (c) T. XII. Decreto della unione degli Armeni (c) . Nell' Concil. Ed. infondere l' acqua il Sacerdote recitava una certa preghiera non molto differente da quella , che leggesi in alcuni messali antichi , ed è riferita dal P. le Brun (d) . Quindi recitate alcune
- (d) Ibid. altre orazioni , ed elevate le mani , soggiugneva ar. vi. p. 309. il celebrante , che si ringraziasse il Signor Iddio nostro , e avendo replicato il popolo , ch' ella era cosa e degna , e giusta , proseguiva finalmente chi celebrava la prefazione dicendo una orazione somigliante alla seguente : „ Ella „ è veramente cosa degna , e giusta , e con- „ venevole , e salutare , che noi e sempre , e in „ ogni luogo vi ringraziamo, o Santo Signore , „ Padre onnipotente , Eterno Dio per Cristo „ Signor nostro ; per cui lodano la maestà vo- „ stra gli Angioli , l' adorano le dominazioni , „ tremano le potestà , e insieme la celebrano „ con unanime esultazione i cieli , e le virtù „ loro , e i beati Serafini , e con questi pre- „ ghiamo , che comandiate , che sieno ancora „ ammesse le nostre voci dicendo con voce sup- „ plichevole „ . Dette queste ultime parole , il popolo , o il coro de' Chierici ripigliava : *Santo , Santo , Santo il Signor Iddio Sabbaoth* , che vuol dir: *degli eserciti ; sono pieni il Cielo e la terra della tua gloria , salvaci , ti preghiamo,*

tu, che sei nel più alto de' cieli: poichè questo è il significato delle ultime parole: *Hosanna in excelsis*. Subito terminato il primo versetto, si aggiungeva il seguente. *Benedetto quegli, che viene nel nome del Signore: Salvaci, ti preghiamo, tu che abiti nel più alto de' cieli* (a). Dopo la Prefazione, e l' inno *Sanctus*, ch' era appellato Angelico (b), (quantunque presentemente si chiama da' Greci inno *Trionfale*) poichè leggiamo nelle scritture, che i Cherubini, e i Serafini, secondo ciò, che fu in visione mostrato a' Santi Profeti, cantano un tale inno colle purissime loro menti, poichè sono que' beati spiriti liberi da qualsivoglia corpo, e non avendo nè bocca, nè lingua non possono proferire le parole, come le proferiscono gli uomini; dopo la prefazione, disse, e l' inno Angelico, ovvero Trionfale seguiva il Canone, come segue presentemente, il qual canone da S. Cipriano, da S. Innocenzio primo, e da S. Agostino è appellato propriamente orazione (c), e da alcuni Scrittori di età più recente, è detto *azione*. Nel recitare le preghiere, che si contengono nel canone, varie ceremonie si adopravano, com' anche si adopra- no ne' tempi nostri, le quali hanno il significato annesso loro dalla santa chiesa, e alcuni segni di croce si faceano sopra il pane, e il vino, che doveano essere per le parole del Signore convertiti nel suo corpo santissimo, e nel suo sangue (d). Si pregava pure il Signore per la pace, e l' adunamento, e la unione della chiesa, pel Pontifice, per lo Imperadore, e pe' circostanti, i quali assistevano al sacrificio, pe' benefattori, per gli amici, e pe' nemici, e per tutti i fedeli, e per quelli ancora, ch'

(a) Della Prefaz. o in parte, o interamente parlano San Cipriano nel lib. De Or. L' autore della Liturgia, che va sotto il nome di S. Giacomo, S. Cirill. gero. solim. nella Cathec. v. Mistag.

(b) Terr. lib. I. de Or. c. III.

(c) Cypr. l. de Or. p. 100 S. Innoc. Ep. ad Decent. Eug. p. 857. vid. Le Brun ib. p. 401.

(d) Le Brun ibid. p. 404.

erano involti nelle tenebre della infedeltà, affinché conoscessero il vero, e abbracciassero la fanta religione. Aggiugnevasi una orazione esprimente la comunione, e memoria de' Santi, come si legge nel canone della messa secondo il rito Romano, il quale certamente è antichissimo, e delle liturgie eziandio delle orientali chiese. Faceasi quindi menzione della oblazione, e pregavasi il Signore, che si degnasse di accettarla, e di fare sì, che i giorni de' fedeli fossero disposti nella pace di Dio, e di non permettere, che gli stessi fedeli eternamente perissero, ma si compiacesse di ammetterli nel numero de' suoi eletti. Invocavasi di poi lo Spirito Santo, e porgevasi dal Sacerdote delle suppliche a Dio, che benedicesse la oblazione medesima, affinché ella si facesse corpo, e sangue del nostro Signor Gesù Cristo dilettissimo figliuolo di lui; dopo la qual preghiera dicea l'offerente, *che il Redentore, la vigilia della sua penosissima passione, prese del pane colle sue sante, e venerabili mani, ed elevando i suoi occhi a voi Dio, suo Padre onnipotente, e ringraziandovi, lo benedisse, lo spezzò, e lo diede a suoi discepoli dicendo: poichè questo è il mio corpo.* Consacrato colle parole ora descritte del nostro Signor Gesù Cristo il pane, prendeva il Sacerdote il calice, soggiungendo: *Similmente dopo, che si cenò, pigliando e questo preclaro calice colle sue sante, e venerabili mani, e parimente ringraziandovi, lo benedisse, e lo diede a' suoi discepoli, dicendo: Poichè questo è il calice del mio sangue, col resto, che segue, e in questa guisa avendo consacrato, e convertito il vino in sangue del nostro Signor Gesù Cristo, aggiugneva varie altre preghiere*
il ce-

il celebrante rammemorando i Misterj della passione , morte , resurrezione , e ascensione al cielo del Salvatore , e offerendo la pura ostia , che avea sull' altare , cioè il pane santo della vita eterna , e il calice della perpetua salvezza , aggiugneva alcune orazioni , pregando , che fosse accetta la offerta , che si facea , come fu accetto a Dio il sacrificio di Abele , di Abramo , e di Melchisedecco , e che tutti quelli , che ne fossero stati partecipi si riempissero di celeste benedizione . Vero è , che qualche piccola differenza si ravvisava nelle chiese in ordinare le preci , poichè alcune , che per altro quanto alla sostanza erano le medesime appresso i cristiani sparsi per tutto il mondo , nelle occidentali regioni erano recitate avanti la consecrazione , e nelle orientali erano dette doppo la consecrazione medesima . La qual cosa per altro non cagionava niuna divisione , nè disturbo ne' fedeli , mentre erano tutti persuasi , che mantenendosi la sostanza delle cose , le differenze puramente accidentali introdotte fino da' tempi antichissimi dagli uomini santi in varj ceti del cristianesimo , non dovessero perturbare la pace , e togliere la unione degli animi raccomandataci con tanta premura nel Vangelo dal Redentore . Sebbene non debbono i Cristiani senza l' autorità suprema del pastor della Chiesa universale cagionare nuove mutazioni ne' rituali , poichè nè tocca ciò a' privati , nè conviene , che si facciano somiglianti novità , le quali ordinariamente apportano del disturbo , e delle dissension . Terminate le preci di sopra mentovate , recitava il Sacerdote la orazione prescrittaci da Gesù Cristo , che incomincia: *Padre nostro , che sei ne' Cieli* , la qual orazione fu egregiamente
 spie-

spiegata da S. Cipriano nel celebratissimo libro da lui composto su questo argomento. Nè solamente S. Cipriano scrisse sulla Domenicale Orazione, ma eziandio Tertulliano, e Origene, le opere de' quali, che questo punto riguardano, sono ripiene di ottimi sentimenti. Chiedevasi di poi la pace, affinchè coll' ajuto del Signore i fedeli sempre fossero liberi da' peccati, e sicuri da ogni perturbamento. Abbracciavansi quindi i fedeli, e baciandosi scambievolmente, dimostravano, che fraternamente si amavano, e che si perdonavano vicendevolmente le ingiurie, se per avventura ne avevano mai ricevute. Di questa consuetudine del bacio e dato, e ricevuto prima della sacra comunione parlano espressamente gli antichissimi Padri della chiesa, come San Giustino Martire nella sua prima apologia (a), Atenagora nella legazione, il quale osserva con qual cautela, e purità di animo fossero i cristiani soliti di dare, e di ricevere il bacio (b), Tertulliano nel libro della orazione (c), e nel secondo libro indirizzato alla sua moglie (d), dove parla espressamente delle adunanze de' fedeli in un luogo a ciò destinato, per adorare, e pregare il Signore; la qual cosa ho io voluto notare contro il Boemero, ch' ebbe l'ardimento di dubitare, se in quel tempo i cristiani avevano delle chiese. Fa egli però duopo di avvertire, che nella chiesa orientale non si dava il bacio poco avanti la comunione eucaristica, ma avanti la prefazione, la qual consuetudine non solamente è accennata da S. Giustino nel sopracitato luogo, ma eziandio chiaramente spiegata da S. Cirillo Gerolimitano nella sua quinta Catechesi mistagogica. Imperciocchè così egli
ragio-

(a) n. LXV.
P. 85.

(b) n. XXXIV.
P. 330.

(c) c. XIV.

(d) c. IV.

ragiona : „ Avete adunque voi veduto in-
„ derfi dal Diacono l' acqua alle mani del Sa-
„ cerdote , e di quei Preti , che stavano in-
„ torno al sacro altare . Vi credete forse , che
„ la infondesse , per lavar loro le immondezze
„ del corpo ? Nò certamente . Poichè non en-
„ triamo noi nelle chiese colle mani sporche .
„ Ma quell' uso di lavar le mani è un simbolo
„ dell' obbligo , che abbiamo di essere mondi
„ dalle iniquità , e da' peccati , perchè sicco-
„ me le mani significano le azioni , così il lavar le
„ mani dinota la purità , e la mondezzeza dell'e no-
„ stre operazioni . Non avete per avventura
„ udito trattarsi questi misterj dal real Profeta
„ Davidde , che diceva : *Laverò tra gl' innocenti*
„ *le mie mani , e cironderò , o Signore , il vostro*
„ *altare ?* Adunque il lavar le mani è un sim-
„ bolo del non esser soggetto a' peccati . Dopo l'
„ abluzione delle mani grida il Diacono : *ab-*
„ *bracciatevi , e bacciatevi scambievolmente ,*
„ e allora noi ci bacciamo l' uno l' altro . Non
„ v' immaginate però , che questo bacio sia
„ somigliante a quello , che si dà nelle piazze
„ agli amici . Poichè questo bacio unisce gli
„ animi , e promette loro la dimenticanza di tut-
„ ti i mali , e di tutte le ingiurie fatte , e rice-
„ vute . Egli è adunque il bacio un segno della
„ riconciliazione de' cuori , dell' amore fraterno ,
„ e della pietà , che uno professa , e del perdono
„ delle ingiurie , delle quali toglie affatto la ri-
„ membranza . Laonde dicea il figliuolo di Dio :
„ *mentre tu presenti il tuo dono all' altare , se ti*
„ *ricordi , che il tuo fratello ha qualche cosa*
„ *contro di te , lascia il tuo dono all' altare , e va*
„ *prima a riconciliarti col tuo fratello , e poi*
„ *accostandoti , presenta pure il tuo dono .* Per la

„ qual cosa questo bacio è segno di riconcilia-
 „ zione, e dee essere stimato santo. Onde S. Pao-
 „ lo dice: *Salutatevi scambievolmente col san-*
 „ *to bacio*: e S. Pietro, *col bacio della dile-*
 „ *zione*: Di poi grida il Sacerdote: *elevate i*

(a) pag.
 239. seq. E-
 dit. an. 1640.

„ *cuori vostri a Dio*. (a) „. Faceasi anche pri-
 „ ma della domenicale orazione, la commemo-
 „ razione de' fedeli defunti, la qual consuetudi-
 „ ne fu introdotta fino da' tempi de' Santi Apo-
 „ stoli, essendo ella mentovata da più antichi
 „ Dottori della santa Chiesa. S. Agostino nel suo

(b) al. 32. T.
 V. Opp. E-
 dit. Mon.
 S. Maur. Pa-
 ris.

„ sermone centesimo settantesimo primo sopra le
 „ parole dell'Apostolo dice (b) „, la Chiesa osserva
 „ questo rito, che ha avuto per tradizione da'
 „ Padri, che per tutti coloro, i quali sono
 „ morti nella comunione del corpo, e del san-
 „ gue di Cristo (mentre sono rammemorati a
 „ suo luogo nel canone) si preghi, e si ram-
 „ menti di offrirsi eziandio per loro il
 „ sacrificio „. Mentova pure Tertulliano
 „ Scrittore antichissimo questa istessa consuetu-
 „ dine della santa Chiesa nel suo celebre libro in-
 „ titolato della Monogamia (c) dove dice, *che la*
 „ *moglie prega per l'anima del marito defunto, e*
 „ *supplica il Signore, che si degni di concedergli*
 „ *il refrigerio, e offerisce il dì anniversario della*
 „ *morte di lui*, cioè fa offrire il sacrificio. Ma
 „ più diffusamente di amendue i citati Padri tratta
 „ di questo punto S. Cirillo Gerosolimitano
 „ nella quinta *Mistagogica Catechesi* (d) „. Dopo,
 „ dice egli, ch'è stato fatto quello spi-
 „ rituale sacrificio, e quell'incruento culto
 „ sopra la stessa ostia della propiziazione, pre-
 „ ghiamo il Signore Iddio per la pace comune
 „ delle Chiese, per la tranquillità del mondo,
 „ pe' Re, pe' soldati, pe' compagni, per gli
 „ am-

(c) c. x.

(d) pag. 241.
 Edit. cit.

„ ammalati, per gli afflitti, e in somma per
 „ tutti coloro, che ne hanno mestiere, dicen-
 „ do: *vi preghiamo noi tutti, e vi offriamo*
 „ *questo sacrificio ricordandoci ancora di quel-*
 „ *li, che avanti di noi riposarono, e prima*
 „ *de' patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli,*
 „ *de' Martiri*, affinchè Iddio per le orazioni
 „ loro accetti le nostre preghiere: Dipoi pe'
 „ defonti Padri, e Vescovi. Finalmente pre-
 „ ghiamo per tutti, che tra noi morirono,
 „ credendo noi di apportare alle anime gran-
 „ dissimo giovamento, per le quali si prega,
 „ nel tremendo, e santo sacrificio. Quindi il
 „ sacerdote ad alta voce fuol dire: *le cose san-*
 „ *te a' Santi*: cioè le cose sante, che sono po-
 „ ste sull'altare, e sono santificate per la venu-
 „ ta dello Spirito Santo. Essendo voi pure fan-
 „ ti, e purificati dallo Spirito Santo, egli è
 „ convenevole, che vi si distribuiscano le co-
 „ se sante,,. Così egli. Dopo che si era co-
 „ municato il sacerdote, erano i fedeli esortati
 „ ad accostarsi alla santa mensa, e a cibarsi del
 „ corpo, e a bere il sangue del nostro Signor Ge-
 „ sù Cristo, col versetto nono del trentesimo
 „ terzo salmo: *gustate, e vedete, ch'è soave il*
 „ *Signore.* (a) Ne' primi secoli del Cristianesimo,
 „ essendo i fedeli così ben disposti a ricevere il
 „ santissimo sacramento, ed essendo perciò invita-
 „ ti, mentre intervenivano al divin sacrificio, si ac-
 „ costavano all'altare, e con segni particolari di pie-
 „ tà si comunicavano. Nel capo secondo degli
 „ atti Apostolici (b) leggiamo, che i Cristiani di
 „ quella età perseveravano nella dottrina degli
 „ Apostoli, e nella comunicazione della frazione
 „ del pane, e che tutti *fermandosi ogni giorno a*
 „ *orare unanimemente nel tempio, e tagliando il*

(a) S. Cyril.
 l. ibid. pag.
 240. seq.

(b) v. 42.

pane per le case si cibavano con allegrezza, e semplicità di cuore. E che questa frazione del pane fosse la comunione Eucaristica, egli è manifesto dal passo di S. Paolo nella prima Epistola a Corintj (a) dove dice: *il pane, che noi spezziamo, non è forse la partecipazione del corpo del Signore?* Potremmo noi ancora servirci per ciò maggiormente dimostrare del passo degli atti del martirio di S. Andrea, se questi atti fossero veramente stati composti da' Preti, e da Diaconi della Chiesa d'Acaja, a' quali si attribuiscono. Ma siccome sappiamo, che da' critici più accreditati non solamente sono messi in dubbio, ma eziandio francamente riposti nel numero delle opere spurie (quantunque vi sieno stati alcuni, che pretendendo di essere anche essi e critici, e istorici, hanno avuto l'ardimento di attribuirci a colpa il non aver noi fatto gran conto degli stessi atti) perciò giustamente, e volentieri li tralasciamo. Passo io pertanto alle testimonianze degli antichi Padri della Chiesa: e primieramente egli è certissimo giusta la relazione fattane da S. Giustino Martire nella prima Apologia, che qualunque volta si adunavano i fedeli per assistere al divin sacrificio, riceveano dalle mani de' sacri ministri dell'altare la Eucaristia (b). Sebbene per timore della persecuzione non erano soliti allora di adunarsi più di una volta la settimana, cioè il giorno di domenica, come altrove offervammo. Tertulliano, che fiorì verso la fine del secondo secolo della Chiesa, e ne' principj del terzo, nel suo libro intitolato della orazione (c), attesta, che il pane quotidiano, che noi dimandiamo nella orazione Domenicale, è il corpo di Gesù Cristo, con cui noi vogliamo esse-

(a) c. x. v. 15.

(b) R. LXV. seq.

(c) Cap. VI.

essere sempre, e da cui non vogliamo giam-
 mai essere separati. Efortando egli ancora
 la sua moglie, che s'egli prima di lei per
 avventura fosse morto, ella non prendesse per
 suo marito un gentile, così le scrive (a) „

(a) Lib. II.
ad uxor. c. v.

„ Quanto più voi procurerete di nascondervi,
 „ tanto più gli farete sospetta, e farete in pe-
 „ ricolo di essere sorpresa dalla curiosità dell'
 „ idolatra. . . Non saprà egli forse il vostro ma-
 „ rito, che cosa mai sia ciò, che voi segreta-
 „ mente prendete avanti qualunque altro ci-
 „ bo? E se saprà egli, che questo sia pane,
 „ non crederà forse, ch'è quel pane, di cui si
 „ dice da' gentili, che sia intinto nel sangue del
 „ bambino „? Poichè i gentili ci calunniavano
 afferendo, che nelle congregazioni si ammazza-
 vano de' fanciulli, e nel sangue loro s'intingeva
 il pane, e di questo pane si cibavano i fedeli,
 la qual calunnia non altronde avea avuto la sua
 origine, se non che dall'averè i nostri nemici
 malamente inteso ciò, che i nostri diceva-
 no, di cibarsi della carne, e di bere,
 il sangue del figliuolo di Dio. Dopo Tertullia-
 no fu la frequenza del medesimo sacramento
 lodata da Origene Adamanzio nell'ottantesimo
 ottavo tomo sopra S. Luca: „ se noi non man-
 „ giamo, *dice egli*, il pane della vita, se noi
 „ non ci nutriremo della carne di Gesù Cristo,
 „ se noi non beviamo il suo sangue, se noi di-
 „ spregiamo il celeste convito del nostro Salva-
 „ tore, noi dobbiamo sapere, che se Dio ha
 „ della bontà, ha eziandio della severità per
 „ punirci „. Anzichè siccome cessava il lutto,
 e si mostravano lieti i Cristiani ricevuta la
 sacra Eucaristia, e quindi avveniva, che al-
 cuni non intervenissero alla messa ne' giorni del-

le stazioni , per poter prolungare le meditazioni, e la stazione medesima, per ciò furono eglino ripresi da Tertulliano nel citato libro della orazione al capo quattordicesimo, dove così parla,,
 ,, Similmente de' giorni delle stazioni, non
 ,, istimano molti (così egli , *la qual cosa può*
 ,, *essere, che sia stata da lui apposta a' Cattolici,*
 ,, *perciocchè era allora Montanista*) che si debba
 ,, intervenire alle orazioni del sacrificio,
 ,, poichè sciogliesi la stazione subito ricevuto
 ,, il corpo del Signore. Dunque (secondo
 ,, costoro) la eucaristia toglie l'ossequio consacra-
 ,, to a Dio , o maggiormente l'obbliga a
 ,, Dio medesimo ? Non farà ella forse più solenne
 ,, la tua stazione , se starai all'altare di
 ,, Dio ? Ricevuto , e riservato il corpo del
 ,, Signore , amendue queste cose sono sicure ,
 ,, e la partecipazione del sacrificio , e la esecuzione
 ,, dell'offizio ,, . Anche ne' tempi di San
 Cipriano era quotidiana la sacra comunione a
 quelli , che intervenivano alla santa messa.
 Imperciocchè così egli discorre nel suo eccellente
 libro *della Orazione* (a) ,, . Il pane della
 ,, vita è Cristo , e questo pane non è di tutti ,
 ,, ma è nostro , e come diciamo *padre nostro* ,
 ,, perchè egli è Padre degl'intelligenti , e
 ,, credenti , così ancora chiamiamo un tal pane
 ,, nostro , perchè Cristo , il cui corpo è da
 ,, noi toccato , è nostro pane . Noi adunque
 ,, dimandiamo ogni giorno , che ci si dia questo
 ,, tal pane , affinchè noi medesimi , che siamo
 ,, in Cristo , e ogni dì riceviamo l'Eucaristia
 ,, per cibo di nostra salute , non siamo esclusi dal
 ,, corpo di Cristo , se per qualche nostro grave
 ,, delitto siamo privati della comunione ,, .
 Non altrimenti Eusebio Casariense nella
 sua

(a) pag. 105.
 Edit. anno
 1700.

sna Dimostrazione Evangelica scrisse (a), che i Sacerdoti erano soliti ne' tempi suoi, cioè nel quarto secolo della Chiesa di offrire ogni giorno il sacrificio. Or qualunque volta in quel secolo si offeriva il sacrificio, si comunicavano i fedeli, che allo stesso aveano assistito. Quindi è, che nel nono Canone del numero di quelli, che sono chiamati Apostolici, leggiamo, che *tutti i fedeli, i quali entravano in Chiesa, e udivano le scritture, e non rimaneano quivi nel tempo della preghiera, e della sacra comunione, doveano essere separati, poichè cagionavano del disturbo*. La stessa cosa fu determinata nel quarto secolo della Chiesa dal Concilio Antiocheno; (b) nel principio del qual secolo io credo, che fossero raccolte quelle costituzioni, che si appellano Apostoliche, e si attribuiscono a S. Clemente Romano. In queste nell'ottavo libro al capo tredicesimo si stabilisce, che allora quando si celebra la messa, dopo la consecrazione, nel tempo della comunione prima si comunichi il Vescovo, quindi i Sacerdoti, dipoi i Diaconi, i Suddiaconi, i Lettori, i Cantori, i Monaci, e del sesso femminile le diaconesse, e le vergini, e le vedove, e dopo i fanciulli, e finalmente tutto il popolo con ordine, con timore, e con reverenza. Ma non è necessario, che io mi diffonda di vantaggio su questo punto, essendo dimostrato da parecchi Scrittori per dottrina illustri, che il pane Eucaristico era a' Cristiani frequente in molte Chiese, e quotidiano in alcune fino alla età de' Santi Girolamo (c), Ambrogio (d), e Agostino (e). Imperciocchè così scrive S. Girolamo nella Epistola a Lucinio Betico „. Ciò, che tu cerchi, se debbasi digiunare nel giorno del sabato, e se la Euca-

(a) Dem.
Ev. l. i. c. x.

(b) Can. II.
T. I. Concil.
Edit. Hard.
P. 393.

(c) Epist.
LII. ad Luci-
nium Baeti-
cum al. xx-
viii. pag.
579. Tom.
IV. Opp. E-
dit. Mart.

(d) Sive Au-
stori lib.
Sacram. l. v.
cap. ult. pag.
378. Tom.
II. Edit. Pa-
ris. Mon. S.
Maur.

(e) Aug. E-
pist. l. iv. al.
cxviii. T.
II. Opp. pag.
125.

„ ristia debba prendersi quotidianamente , le
 „ quali cose si dice , che osservansi dalla Chie-
 „ sa di Roma , e da coteste della Spagna , de-
 „ vi sapere , ch'è stato illustrato da Ippolito
 „ uomo eloquentissimo , e da diversi Scrittori,
 „ i quali si sono serviti dell' autorità de' più
 „ antichi . Ma io credo di doverti solamente
 „ in poche parole avvertire , che le tradizioni
 „ Ecclesiastiche , particolarmente se non si op-
 „ pongono alla verità della fede , si debbano of-
 „ fervare , come sono state tramandate alla po-
 „ sterità da' nostri maggiori . Nè si creda che
 „ la consuetudine di alcune Chiese si sovverta
 „ colla contraria usanza delle altre . E Dio vo-
 „ lesse , che potessimo noi digiunare tutti i
 „ giorni , come leggiamo negli atti de' Santi
 „ Apostoli , che S. Paolo digiunò i giorni del-
 „ la Pentecoste , e della domenica insieme co-
 „ gli altri fedeli . Nè debbono questi essere cer-
 „ tamente tacciati di manicheismo , non essendo
 „ ragione alcuna , che prescriva , doversi an-
 „ teporre il cibo carnale al cibo spirituale . Egli
 „ è ancora da notarsi , che non debbano essere
 „ condannati i nostri , nè debbano avere rimorso
 „ di coscienza ricevendo ogni dì la Eucaristia ,
 „ e udendo il salmista , che dice : *gustate , e re-
 „ dete , ch'egli è soave il Signore* . Dalle quali
 „ parole di S. Girolamo chiaramente comprendesi ,
 „ che nella Chiesa Romana , e in quelle della Spa-
 „ gna altresì giornalmente si comunicavano i cri-
 „ stiani , che assistevano al divin sacrificio . L' Au-
 „ tore ancora de' libri *circa i Sacramenti* , che
 „ sono attribuiti a S. Ambrogio , nel luogo di so-
 „ pra citato „ Se egli è quotidiano , dice , questo
 „ pane , perchè aspetti un anno per cibarte-
 „ ne , come sono soliti di fare i Greci nell' O-
 „ „ rie n-

„ riente? Prendi ogni giorno ciò, che quotidiano-
 „ tidianamente ti giova . Vivi talmente , che
 „ tu possa meritare di prenderlo giornalmente .
 „ Chi non merita di riceverlo ogni giorno ,
 „ non merita di riceverlo nè anco dopo un an-
 „ no „ . Da questa testimonianza ognuno può
 agevolmente raccogliere , ch'era in uso nella
 Chiesa latina la quotidiana comunione, ma che
 verso la fine del quarto , e il principio del quin-
 to secolo cominciarono a intiepidirsi i cristiani,
 e a non essere così frequenti a ricevere la sacra
 Eucaristia , la qual cosa può eziandio essere con-
 fermata coll'autorità di Santo Ambrogio, il quale
 nel libro secondo *Della Penitenza* (a) riprende
 alcuni , i quali sotto pretesto di fare lunga pro-
 va di se medesimi , si astenevano per qualche
 tempo dalla comunione; nè solamente di S. Am-
 brogio , ma eziandio di S. Girolamo , che nella
 Epistola Apologetica a Pammachio scritta
 contro Gioviniano (b) attesta , che l'uso di co-
 municarsi quotidianamente non era comune a
 tutte le Chiese de' suoi tempi . Egli è vero pe-
 rò , che se nella età dello Scrittore del libro de'
 sacramenti attribuito a S. Ambrogio, nella Chie-
 sa Greca era dicaduta la usanza di comunicarsi
 ogni qual volta il cristiano assisteva al divin sa-
 grifizio , tutta volta la consuetudine medesima
 era prima di quel tempo costante nell'Oriente;
 poichè, come abbiamo veduto di sopra , non so-
 lamente S. Giustino Martire , il quale descrisse
 brevemente i riti, che nell'età sua erano in uso
 nella Chiesa greca , ma l'autore ancora delle
 Costituzioni Apostoliche , e il Concilio Antio-
 cheno , e i Canoni Apostolici ordinarono , che
 dopo la messa tutti coloro , che aveano assi-
 stito al sagrifizio, ricevevano la Eucaristia . An-
 zichè

(a) C. IX.
 n. 88. p. 435.

(b) Epist.
 xxx. al. I.
 pag. 239 T.
 iv. opp. E.
 dit. Marti-
 naei.

(2) n. XXI.
p. 332. Edit.
Paris. Tou-
rce.

zichè San Cirillo Gerosolimitano nella sopra citata Catechesi (α) avendo descritta la Liturgia, e mentovata la maniera, con cui, dopo che si era comunicato il Sacerdote, si accostavano i fedeli, che aveano assistito al sacrificio, a' cancelli dell' altare, e riceveano la comunione, così chiude il suo ragionamento: „ Non vi escludete dalla „ comunione, e non vi defraudate di questi sa- „ cri e spirituali misteri „. Ma tornando al nostro proposito, S. Agostino nella Epistola cinquantesima quarta così scrive: „ Avea detto „ qualcuno, che non si debba prendere quoti- „ dianamente la santa Eucaristia. Cercherete „ per qual cagion mai abbia egli così creduto. „ Perchè, diceva egli, debbono essere scelti al- „ cuni giorni, ne' quali l'uomo vive con puri- „ tà, e continenza maggiore, affinchè più de- „ gnamente si possa accostare a un tal sacramen- „ to. Ma un altro per la parte contraria avea „ risposto, che se è tanta la piaga del peccato, „ e tanto l'impeto della malattia, che si deb- „ bano differire i medicamenti sì salutevoli, „ ognuno dee essere rimosso dall'altare per au- „ torità del Vescovo, perchè faccia penitenza, „ ed essere coll'autorità medesima riconciliato. „ Imperciocchè allora indegnamente si riceve „ il sacramento, se si riceve in quel tempo, „ in cui si debbe fare la penitenza, non doven- „ do l'uomo a suo arbitrio, quando gli pare, o „ ritirarsi dalla comunione, o accostarsi a prenderla. Per altro se non sono tanti i peccati, „ che si giudichi doverfi uno privare della co- „ munione, non deve egli separarsi dalla quo- „ tidiana medicina del corpo del Signore. Più „ rettamente forse taluno terminerebbe la lite „ nata tra i due partiti, se gli ammonisse di „ stare

„ stare nella pace di Cristo , e di fare ognuno
 „ ciò , che piamente crede doverfi fare secon-
 „ do la sua fede. Poichè niuno di quelli difono-
 „ ra il corpo, e il sangue di Gesù Cristo, ma a
 „ gara amendue procurano di onorar questo
 „ salutare sacramento . E per verità non
 „ litigarono tra loro Zaccheo, e il Centurione,
 „ nè ardirono di anteporsi l'uno all'altro , per-
 „ ciocchè uno ricevè allegro nella sua casa il
 „ Signore, e l'altro disse: *non sono degno , che*
 „ *tu entri sotto il mio tetto* . Amendue onora-
 „ rono il Salvatore con modi diversi , e tra lo-
 „ ro contrarj. Amendue miseri per lo peccato,
 „ amendue conseguirono il perdono , e la mi-
 „ sericordia . Vale eziandio per questa simili-
 „ tudine ciò che al primo popolo, cioè agl'Is-
 „ draeliti avvenne , mentre a ognuno la man-
 „ na cagionava quel sapore , ch'egli voleva ,
 „ in bocca ; così opera il sacramento , con cui
 „ è stato foggogato il mondo , nel cuore d'o-
 „ gni Cristiano . Poichè colui onorandolo ,
 „ non ardisce giornalmente di riceverlo ; e
 „ quell'altro parimente onorandolo , non ar-
 „ disce di non lo ricevere quotidianamente .
 „ Questo cibo non vuole solamente il disprez-
 „ zo, come la manna non comportava l'annoja-
 „ mento „ . Così egli : dalle quali parole evi-
 „ dentemente comprendesi , che ne' principj del
 „ quinto secolo della Chiesa nell'occidente da
 „ molti era mantenuto l'uso di comunicarsi ogni
 „ giorno , quantunque molti ancora si ritiravano
 „ dalla sacra mensa per venerazione , e rispetto ,
 „ riputandosene indegni , e procurando di far pe-
 „ nitenza de' loro peccati , affinchè fosse loro
 „ conceduto di accostarsene alcune volte , quan-
 „ to più degnamente poteano . Ma se quotidiana
 „ era

era la comunione sacramentale del corpo , e del sangue del nostro Signor Gesù Cristo ne' primi secoli della Chiesa, era anche quotidiana la preparazione alla medesima . Fa egli d'uopo certamente riflettere alla vita , e a' costumi de' nostri maggiori , che ne' tre primi secoli della Chiesa fiorirono , e di quei Cattolici ancora, che vissero fino a' tempi di Giuliano Imperatore per rimanerne pienamente persuaso . Era in essi fervente la fede , la speranza , e la carità . Esercitavansi , come di sopra vedemmo , in frequenti atti di religione . Erano ripieni di umiltà , di giustizia , e di modestia . Dimostravano cogli effetti, e non colle parole la temperanza, e l'avversione , che aveano a qualunque cosa , per cui potessero macchiare la purità dell'animo loro . Somma era la pietà , e sorprendente l'amore loro verso gli altri uomini . Riceveano con particolari segni di carità i poveri , i pupilli , le vedove , i pellegrini . Davano loro quei soccorsi, che potevano, e voleano finalmente, che le facultà loro fossero comuni al prossimo. Essendo adunque stata la maggior parte de' Cristiani di quella felice età della chiesa dotata di questi pregi, e ornata di sì eccellente virtù, non è maraviglia che assistendo al divin sacrificio, terminata la sacra funzione, si accostava all'altare per essere partecipe della Eucaristia . Ma perchè si possa pienamente intendere quali disposizioni ricercavano i Padri in coloro , che frequentavano la santa comunione , e di mestiere , che noi rapportiamo alcune testimonianze , le quali questo punto riguardano . San Giustino adunque nel citato luogo della sua prima Apologia , *questo alimento* , dice parlando del Sacramento dell' altare , *è da noi chiamato*

Eu.

Eucharistia, della quale niun può esser partecipe, fuorchè quelli, i quali credono, esser veri i nostri dogmi, ed essendo lavati col lavacro della rigenerazione, hanno ottenuto la remissione de' peccati; e vivono in quella maniera, ch'è stata prescritta da Cristo. S. Clemente Alessandrino nel suo primo libro degli Stromi non approvando certamente la condotta di alcuni, i quali ammettevano tutti alla comunione, così scrive (a).

„ Certuni, dopo aver divisa, come si costuma, la Eucaristia, permettono a ognuno del popolo, che ne prenda una qualche particola. Imperciocchè per iscegliere il bene, e per ischivare il male con diligenza ella è ottima la coscienza, il fermo fondamento della quale è la vita retta, e la dottrina, che le conviene. Egli è ancora ottimo il consiglio di quelli, che si propongono a imitare coloro, i costumi de' quali sono approvati, poichè più agevolmente in questa guisa possono e intendere il vero, ed eseguire i comandamenti. Per la qual cosa chi mangia il pane, e beve il calice del Signore indegnamente farà reo del corpo, e del sangue del medesimo. Esperimenti adunque l' uomo se stesso, e così mangi di quel pane, e beva di quel calice. Origene Adamanzio nella Omilia XIII. sopra l' Esodo parlando della reverenza, con cui i fedeli in quella età si accostavano al sacro altare, e riceveano la Eucaristia, e nella Omilia XIII. sopra il Levitico, in questa guisa ragiona: „ Il luogo santo è l' anima pura, nel qual luogo ci si ordina di alimentarci col cibo della divina parola: Imperciocchè non conviene, che l' anima non santa riceva le parole sante. Ma quan-

(a) Pag. 128
sq. Edit. an.
1616.

(b) Pag.
176. r. II.
Opp. Edit.
Mon. S. Martini
ur. Paris.

„ do

„ do ella si è purificata da ogni sozzura della
 „ carne, e de' costumi, allora divenuta luog-
 „ go santo, riceve il cibo di quel pane, che
 „ discese dal cielo. Non s' intende per avven-
 „ tura meglio il luogo santo in questa maniera,
 „ che se stimiamo nominarsi luogo santo la
 „ struttura de' sassi privi di sentimento? Laon-
 „ de in somigliante modo ti si propone ancor
 „ questa legge, che ricevendo il mistico pane,
 „ tu lo mangi nel luogo santo, cioè ricevi nel-
 „ l' anima non contaminata, nè imbrattata,
 „ co' peccati i sacramenti del corpo, del Si-
 „ gnore: *Chiunque mangerà il pane*, dice l'
 „ Apostolo, *e beverà il calice del Signore*
 „ *indegnamente, sarà reo del corpo, e del san-*
 „ *gue del Signore. Provi pertanto l' uomo se*
 „ *medesimo, e allora mangi di quel pane, e*
 „ *beva di quel calice.* Imperciocchè le cose
 „ sante sono de' santi. Vedi come non disse
 „ solamente *le cose sante*, ma *le cose sante de'*
 „ *santi*, come se dicesse, questo santo alimen-
 „ to non è comune di tutti, nè di qualunque
 „ persona indegna, ma è de' santi „. Non al-
 „ trimenti S. Cipriano Vescovo di Cartagine nel-
 „ la Epistola quindicesima, ch' egli indirizzò a'
 „ Confessori, che per la fede erano ritenuti in
 „ prigione, lamentandosi di alcuni Ecclesiastici,
 „ i quali prima, che fosse data la penitenza a
 „ quelli, ch' erano caduti nella idolatria, e
 „ prima, che fossero imposte a' medesimi caduti
 „ le mani dal Vescovo, e che avessero adempiu-
 „ ta la soddisfazione secondo le Ecclesiastiche leg-
 „ gi, gli aveano ammessi alla comunione, così
 „ scrive: (a) „ Eglino contro l' Evangelica leg-
 „ ge, e contro la vostra onorifica dimanda,
 „ avanti che da' caduti fosse adempiuta la
 „ pe-

(a) Pag.
 34. Edit.
 ©xon.

penitenza, avanti la confessione delle gravissimo, ed estremo delitto, avanti, che fossero dal Vesco vo, o dal Clero in penitenza imposte loro le mani, ardirono di offrire, per essi il sagrafizio, e di dar loro la Eucaristia, cioè di profanare il santo corpo del Signore: sebbene egli è scritto: *Chi mangerà il pane, e beverà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo, e del sangue del Signore.* E si può certamente ciò perdonare a' caduti. Poichè qual morto non procurerà di prestamente vivificarsi? Chi non correrà a ricuperare la salute perduta? Ma egli è proprio de' presidenti il tenere, e l'offerire il comandamento, e d'istruire i concorrenti, e gl'ignoranti, affinchè coloro i quali debbono essere pastori non diventino macellai. Poichè egli è un voler ingannare il concedere quelle cose, che apportano la morte, e la rovina. Non fu minore l'attenzione del clero Romano in quella la età medesima, in cui S. Cipriano fioriva, nello descrivere le condizioni, che si ricercavano in quei, che caduti in qualche grave delitto, dimandavano istantemente la santa comunione. Imperciocchè così scrivono (a).

„ Preghiamo pe' caduti, acciocchè si rizzino.
 „ Preghiamo pe' ritti, affinchè non cadano.
 „ Preghiamo per quegli altri, che sentiamo aver ceduti, affinchè conosciuta la grandezza del loro delitto, intendano, che non debbono desiderare una troppo celere medicina. Pregliamo, che la penitenza de' caduti sia seguita dall'effetto della indulgenza; acciocchè conosciuto il loro peccato, vogliano soffrirci con pazienza, e non turbi-

(a) Epist.
 Inter cypr.
 xxx. p. 39.
 Edit Oxon.

no frattanto il fluttuante stato della Chiesa ;
e non pajano di averle mossa guerra , per
essere ancora stati inquieti . Picchino pure le
porte , ma non le rompano . Vengano alla
foglia della Chiesa , ma non la passino . Stie-
no vegliando alle porte della celeste milizia ,
ma armati colla modestia , riconoscendosi per
desertori . Ripiglino la tromba delle loro
preghiere , ma non suonino a battaglia . Si
armino colle frecce della modestia , e ripi-
glino lo scudo della fede , che per timor del-
la morte abbandonarono . Sarà loro di
gran profitto il dimandare modestamente la
pace , il chiedere con verecondia , l' essere
umili , e non oziosamente pazienti . Mandino
per legati de' loro dolori le lagrime . Servano
per loro avvocati i gemiti , i quali compro-
vino il dolore , e il rossore della colpa com-
messa Imperciocchè Iddio siccome è in-
dulgente , così è diligente esattore de' suoi
comandamenti , e come chiamà al suo con-
vito , così caccia via , e condanna alle te-
nebre esteriori colui , che non ha la veste
nuzziale Noi pertanto non abbiamo vo-
luto intorno a' caduti stabilire alcuna cosa ,
prima che sia eletto il nuovo Vescovo di
Roma , quantunque abbiamo determinato di
temperare alquanto il loro governo ; e fare
sì , che sia sospesa la causa di coloro , che
possono aspettare , finchè non ci sia da-
to da il Dio nuovo Vescovo . Quanto a
quelli , de quali la causa , per trovarsi egli-
no vicini al termine della vita , non pati-
sce dilazione veruna , se avranno fatto peni-
tenza , e se avranno sovente dimostrato , e
professato di detestare le scelleratezze da lo-

„ ro commesse , e se colle lagrime , co' gemit-
 „ ti, e co' pianti avranno dato segni di un ani-
 „ mo addolorato , e veramente pentito , non
 „ vi essendo umanamente speranza veruna ,
 „ che possano vivere più lungamente , abbia-
 „ mo determinato di finalmente soccorrere alla
 „ necessità loro con sollecitudine , e cautela ,
 „ sapendo il Signore ciò , che ha di loro stabi-
 „ lito , e come esamini egli i pesi della sua giu-
 „ stizia , e procurando noi , che nè i cattivi
 „ lodino la nostra troppo facile indulgenza , nè
 „ accusino la nostra quasi dura crudeltà coloro,
 „ che veramente de' loro delitti si pentono „ .
 S. Basilio Magno nelle sue Regole trattate con
 „ maggior brevità circa (a) „ con qual timore ,
 „ e con quale persuasione di animo , e con
 „ quale affetto finalmente debba l'uomo acco-
 „ starfi a ricevere il corpo , e il sangue del
 „ Redentore , e risponde , che l'Apostolo c'in-
 „ segna il timore , quando dice : *chi mangia ,*
 „ *e beve indegnamente, si mangia , e si beve il*
 „ *giudizio*, cioè la sua condannazione . La per-
 „ suasione intiera, aggiugne il Santo , si ha dalla
 „ fede delle parole del Signore , che disse :
 „ *questo è il mio corpo, che si tradisce per voi, ci-*
 „ *batevene in mia commemorazione.* . . Mentre
 „ l'animo a queste, e tali parole prestando cre-
 „ denza , conosce la maestà della gloria , e am-
 „ mira la grandezza della umiltà e della ubbi-
 „ dienza del Signore , ch'essendo tanto , e tale
 „ fu obbediente al padre fino a soffrire la mor-
 „ te per cagion della salvezza dell'uomo, sì fat-
 „ tamente si commuove , che ama Iddio Pa-
 „ dre, ed il figliuolo di lui unigenito, che obbe-
 „ di fino alla morte per la nostra redenzione. E
 „ così finalmente potrà secondare i detti dell'

(a) Inter.
 CLXXI. pag.
 472. T. II.
 Opp. Edit.
 Monach. S.
 Mauri Pa-
 ris.

„ Apostolo , che propone la buona coscienza
 „ come regola , dicendo : *La carità di Cristo*
 „ *ci muove , credendo , che se è morto uno per*
 „ *tutti , dunque tutti erano morti , e morì egli*
 „ *per tutti , acciocchè quelli , che vivano ,*
 „ *non vivano a loro medesimi , ma a quello ,*
 „ *ch'è morto per loro , e risuscitato.* Così adun-
 „ que dee prepararsi chiunque è fatto parte-
 „ cipe del corpo, e del fangue di Gesù Cristo,,
 „ Con queste cautele pertanto dee intendersi ciò,
 „ che il Santo scrisse nella lettera a' Cesaria Patri-
 „ cia circa la comunione (a) ,, . E' il comunicar-
 „ si, *dice egli.* ogni giorno, e ricevere il santo
 „ corpo, e il fangue di Cristo, buona, e uti-
 „ lissima cosa, dicendo chiaramente il Redentore,
 „ *colui, che si ciba della mia carne, e be-*
 „ *ve il mio sangue, ha la vita eterna.* Or chi du-
 „ bita, che l'essere continuamente partecipe
 „ della vita non sia altro, che vivere in molti
 „ modi? Noi certamente comunichiamo quat-
 „ tro volte la settimana, nella domenica, nel
 „ mercoledì, nel venerdì, e nel sabato, e
 „ anche negli altri giorni della settimana, se si
 „ celebra la commemorazione di qualche san-
 „ to,, . Ma che dico io di S. Basilio, quando
 „ tutti gli altri santi con incredibile consenso, e
 „ unione difendono, che all'altare debba l'uomo
 „ accostarsi senza peccati, e dopo di avere dimo-
 „ strato veri segni di pentimento, e di detestazio-
 „ ne delle sue colpe, e di proponimento fermo
 „ di non più ricadere nelle medesime, ma di vo-
 „ ler servire con tutto il cuore in avvenire a Dio?
 „ Quindi è, che S. Gian Grisostomo nella Ora-
 „ zione in lode di San Filogonio (b) ,, . Accostati,
 „ *dice,* adunque tu pure, e presenta i tuoi
 „ doni, non quali furono quelli presentati da'
 „ Ma-

(a) An. 372.
 Epist. xciiii.
 al. ccl. xxxix
 pag. 86. T.
 III. Opp.

(b) n. iv.
 pag. 409 T.
 I. Opp. Edit.
 Monach. S.
 Mauri Pa-
 ris.

„ Magi , ma molto più religiosi . Offrirono
„ eglino l'oro , e tu offri la virtù , e la tempe-
„ ranza : offrirono l'incenso , e tu presenta
„ le preghiere pure , le quali sono spirituali odo-
„ ri ; offrirono eglino la mirra , e tu presenta
„ la umiltà , e il cuore sommessò colla limosina .
„ Che se tu ti accosterai all'altare con questa
„ sorta di doni , e con gran fiducia , sarai parteci-
„ pe della sacra mensa . Imperciocchè intanto
„ parlo io in questa guisa , perchè io certamen-
„ te , che in quel giorno (cioè della Epifania)
„ moltissimi si accosteranno a questa vittima
„ spirituale . Per la qual cosa affinchè ciò non
„ avvenga con discapito , e detrimento delle
„ nostre anime , ma ci apporti utilità , e salute ,
„ vi prego , e vi supplico , che ripurgati
„ in tutti i modi , veniate a ricevere il sacra-
„ mento . Nè mi dica qualcuno di voi , *temo* .
„ *Ho la coscienza piena di peccati . Porto una*
„ *gravissima soma* . Basta il tempo di questi cin-
„ que giorni , se sarai sobrio , se pregherai ,
„ se veglierai per alleggerirti del peso della mol-
„ titudine de' tuoi peccati . Nè pensi già , che il
„ tempo sia breve , ma considera , ch'egli è
„ benigno il nostro Dio . Poichè i Niniviti an-
„ cora nello spazio di tre giorni allontanarono
„ da se la ira del Signore , nè fu loro di ostacolo
„ l'angustia del tempo , mentre la prontezza di
„ animo potè compire il tutto , ricorrendo essi
„ alla divina benignità , e clemenza . E quella
„ meretrice , di cui si fa menzione nel santo
„ Vangelo , quasi in un momento , essendosi ac-
„ costata a Cristo , lavò tutte le sue scellerat-
„ tezze . Anzi ch'è calunniando i Giudei , che
„ ella fosse stata ammessa con tanta bontà dal
„ Redentore , e le fosse data sì gran confidenza ,

„ fu loro imposto da Cristo silenzio, ed ella li-
„ berata da sì gravi mali, e rimandata con lode
„ a casa. E per qual motivo? Perchè ella ven-
„ ne con animo pieno di fervore, e con cuore
„ acceso di viva fede. Perchè si accostò a' pie-
„ di di lui, sciolse i capelli, pianse con amare
„ lagrime, sparse l'unguento, e per quelle
„ istesse cose, colle quali avea ingannati gli uo-
„ mini, procurò i rimedj del suo pentimen-
„ to. Per quei medesimi occhi, co' quali avea
„ allettati moltissimi al peccato, asciugò i pie-
„ di di Cristo, e siccome avea adescati molti
„ coll'unguento, così unguendo i piedi del Si-
„ gnore potè ottenere il perdono. Onde tu
„ pure con quelle cose, colle quali hai offeso
„ Dio, procura di rendertelo una volta propi-
„ zio. Lo hai provocato a sdegno colle rapine;
„ riconciliati con lui restituendo, e aggiu-
„ gnendo ancora di più, e dicendo con Zac-
„ cheo, rendo il quadruplo di quello, che
„ tolsi al prossimo. Lo hai provocato colla
„ maldicenza... placalo colla lingua medesima
„ pregando, benedicendo quelli, che ti ma-
„ ledicono, lodando coloro, che ti vitupera-
„ no, ringraziando quelli, che ti hanno fatto
„ ingiuria. Questi rimedj non ricercano mol-
„ ti giorni, nè molti anni, ma in un giorno
„ col solo proposito dell'animo si acquistano.
„ Allontanati dal male, appigliati alla virtù,
„ desisti dalla iniquità, prometti di non più
„ commettere tali colpe, e ciò basterà per tua
„ escusazione. Io ti assicuro, che se ognuno
„ di noi, che abbiamo peccato, allontanando-
„ si dalle passate colpe, promette di vero cuo-
„ re di non voler mai più tornare a far male,
„ Iddio non ricercherà da lui maggiore scusa.
„ Egli

,, Egli è benigno , e siccome la parturiente de-
 ,, sidera di dare alla luce il feto, così egli vuo-
 ,, le diffondere la sua misericordia . Ma ostano
 ,, i nostri peccati . Distruggiamo pertanto il
 ,, muro , che ci divide , e incominciamo da
 ,, questo tempo il dì festivo , e lasciando in
 ,, questi cinque giorni tutti i negozj , abban-
 ,, doniamo il foro , la curia , le mondane cu-
 ,, re , i patti , e i contratti . Bramo di salvar
 ,, l'anima .. Ma ora molti fedeli sono giunti a
 ,, sì gran folla , ch'essendo ripieni di mali ,
 ,, non hanno veruna premura della loro vita ,
 ,, e ardiscono di accostarsi i giorni festivi alla
 ,, sacra mensa , non intendendo , che non è il
 ,, dì festivo , nè la solennità il tempo della co-
 ,, munione , ma la coscienza pura , e la vita
 ,, ripurgata da' peccati . Poichè siccome chi
 ,, non è conscio a se medesimo di alcun male ,
 ,, questi può ogni giorno accostarsi al sacro al-
 ,, tare , così chi è occupato da' peccati , e non
 ,, se ne pente , non è sicuro , se ardisce di acco-
 ,, starsi solamente i giorni festivi . Nè ci libera
 ,, da' peccati l'accostarci alla sacra mensa una
 ,, sol volta l'anno , se ci accostiamo indegna-
 ,, mente , anzicchè questo accostamento accre-
 ,, sce la nostra condannagione , mentre nè pur
 ,, allora ci accostiamo con purità di coscienza .
 ,, Per la qual cosa vi esorto tutti , che non ve-
 ,, niate negligeramente a ricevere il sacra-
 ,, mento per essere il dì festivo , ma dovendo es-
 ,, sere partecipi di questa sacra ostia , pu-
 ,, rificatevi molti giorni avanti colla peni-
 ,, tenza , colla orazione , colle limosine ,
 ,, e cogli esercizi di pietà , e di spirito , e non
 ,, tornate di nuovo come cani al vomito . Im-
 ,, perciocchè non è ella forse assurda cosa l'ave-

„ re tanta cura del corpo , ch'essendo vicino il
 „ di festivo , molti giorni avanti aggiustiate
 „ per ornarvi delle bellissime vesti , compria-
 „ te le scarpe, prepariate una buona tavola , e
 „ poi non avere considerazione dell'anima in-
 „ volta nelle sozzure ? . . E non sapete voi ,
 „ che questa mensa è piena di fuoco spirituale,
 „ e siccome le fontane gettano gran copia di
 „ acqua , così questa istessa mensa ha una fiam-
 „ ma arcana ? Non vi accostate adunque all'al-
 „ tare portando della paglia , de' legni , e del
 „ fieno , per non accrescere l'incendio , e per
 „ non bruciare l'anima , che viene alla co-
 „ munione ; ma accollatevi portando pietre
 „ preziose , oro , argento , per rendere la
 „ materia più pura , affinchè potiate partirve-
 „ ne con guadagno , . Sono a queste somiglian-
 „ tissime l'espressioni , che il Santo adopra nel-
 „ la Omilia sopra il santo Natale (a) : Non stia-
 „ mo , *dice egli* , ingrati verso l'autore di un
 „ tanto , e sì gran beneficio ; ma offriamogli
 „ tutti la fede , la speranza , la carità , la tem-
 „ peranza , la ospitalità , e la misericordia .
 „ A ciò vi ho sempre esortati , e vi esorto
 „ ancora presentemente , e non cesserò mai di
 „ esortarvene . Perchè ? perchè dovendo voi
 „ accostarvi alla divina mensa , e a' sacri mi-
 „ sterj , facciate ciò con timore , e tremore , e
 „ con pura coscienza , col digiuno , e colla
 „ orazione , non cagionando verun tumulto .
 „ Pensa , o uomo , quale ostia tu debba toccare ,
 „ e a qual mensa ti avvicini . Pensa , ch' es-
 „ sendo tu terra , e cenere , ricevi il corpo , e
 „ il sangue di Gesù Cristo . Se il Re ti chiama
 „ al convito , tu sei solito di andare con timore ,
 „ e di mangiare i cibi , che ti sono posti davan-
 „ „ ti

(a) n. 7. p.
 864. T. II.

„ ti, con silenzio, e con riverenza. Or chia-
 „ mandoti Dio alla sua tavola, e presentando-
 „ ti per cibo il suo Figliuolo, dove assistono le
 „ angeliche potestà contimore, e tremore,
 „ dove i cherubini velano i loro volti, e i fe-
 „ rasfini dicono *Santo, Santo, Santo il Signo-*
 „ *re*, tu ardisci di accostarvi gridando, e
 „ facendo del tumulto? Non fai, che in quel
 „ tempo fa di mestiere, che sia tranquilla la
 „ mente, e l'animo ripieno di pace, e di
 „ quiete? Accostiamoci pertanto con ti-
 „ more alla sacra mensa, e ringraziamo l'Al-
 „ tissimo, confessiamo i nostri peccati, pia-
 „ gniamo le nostre colpe, preghiamo, mon-
 „ diamoci, e accostiamoci con modestia al Re-
 „ de' Cieli, e ricevendo quella santa, e im-
 „ macolata Ostia, baciamola, e accendiamo
 „ l'anima, e la mente nostra, affinchè non ci
 „ s' imputi a colpa l' essercene cibati, ma ci
 „ apporti e la temperanza, e la dilezione, e
 „ la virtù, e la riconciliazione con Dio, e la
 „ pace ferma, e la occasione di mille beni, e
 „ in questa guisa noi diventiamo santi, e siamo
 „ di edificazione al prossimo „ . Corrispon-
 „ dono a questi i sentimenti del medesimo Dot-
 „ tore contenuti nella ventsettesima Omilia sopra
 „ la prima Epistola a' Corintj (a), e nella ventottesima
 „ altresì. Poichè, per non dilungarci trop-
 „ po, in questa ultima così egli ragiona: (b)
 „ Che significano mai queste parole: *provi se*
 „ *medesimo l'uomo, e così mangi di quel pa-*
 „ *ne, e beva di quel calice?* Questo è il co-
 „ stume di S. Paolo, non trattare solamente
 „ le cose, che si è proposto, ma parlare an-
 „ cora di altre, specialmente se sono necessa-
 „ rie, e urgenti. Vuol egli adunque dire:

(a) Pag. 247. sqq.

(b) Pag. 20. T. X. Edit. Paris. Mon. S. Ma-
ur.

„ *esperimentate voi medesimi , provate le vo-*
 „ *stre coscienze , non come facciamo noi , che*
 „ *fiamo piuttosto dalla condizione del tem-*
 „ *po , che dal desiderio , e dalla attenzione*
 „ *mossi ad avvicinarci alla sacra mensa . Im-*
 „ *perciocchè non ci studiamo già di acco-*
 „ *starcene preparati , e purgati dal male ,*
 „ *e ripieni di compunzione , ma procuriam*
 „ *solo di ricevere il Sacramento ne' giorni fe-*
 „ *stivi , quando dagli altri ancora è ricevuto .*
 „ *Per altro non comandò così l' Apostolo Pao-*
 „ *lo , poichè riconobbe , esser quel tempo op-*
 „ *portuno di ricevere la comunione , quando*
 „ *si ha pura la coscienza . E per verità se noi*
 „ *non godiamo de' cibi apposti alla mensa ter-*
 „ *rena , essendo dalla febbre sorpresi , e ripie-*
 „ *ni di tumori , perchè temiamo di non mori-*
 „ *re , molto meno dobbiamo venire al divino*
 „ *altare colle cattive concupiscenze , le quali*
 „ *sono peggiori della febbre . Quando noni-*
 „ *no le cattive concupiscenze , io intendo di*
 „ *parlare degli affetti smoderati dell' animo ,*
 „ *cioè della cupidigia del danaro , della memo-*
 „ *ria delle ingiurie , in somma di tutti i desi-*
 „ *derj , e di tutte le affezioni , che sono assurde ,*
 „ *e malvage . Fa d' uopo adunque , che chiun-*
 „ *que si accosta al sacro altare , deponga , ed*
 „ *esaurisca tutte queste affezioni cattive , e*
 „ *così riceva il Sacramento . Imperciocchè*
 „ *non deve pel dì festivo accostarsi l' uono all'*
 „ *altare miseramente preso dalle passioni , nè*
 „ *essendo compunto , e ben preparato ritirarsi*
 „ *dalla comunione i giorni di lavoro ; mentre*
 „ *il dì festivo è l'abbondanza , e la copia delle*
 „ *buone opere , la pietà dell' animo , e la retta*
 „ *istituzione della vita . Se tu hai questi pregi ,*
 „ *puoi*

„ puoi sempre celebrare il dì festivo, e accostarti
 „ a ricevere la eucaristia . Nè comanda l' Apo-
 „ stolo , che uno provi l' altro , ma che ognu-
 „ no esperimenti , e provi se stesso , formando
 „ un giudizio non pubblico, e una riprova sen-
 „ za testimonj . *Poichè chiunque mangia , e*
 „ *beve indegnamente , si mangia , e si beve il*
 „ *il giudizio* . Che dite di grazia ? La mensa
 „ ch' è cagione di tanti beni , e che apporta
 „ vita , diventa giudizio ? Non di sua natu-
 „ ra , dice , ma secondo l' arbitrio di chi a lei
 „ si accosta . Imperciocchè siccome la presen-
 „ za di colui , che ci dà questi grandissimi , e
 „ ineffabili doni , condanna piuttosto quelli ,
 „ che non li prendono , così i sacri misterj so-
 „ no piuttosto viatico al supplizio a quelli , che
 „ ne partecipano indegnamente . Perchè poi
 „ *si mangia il giudizio* ? Perchè non lo stima
 „ corpo del Signor nostro Gesù Cristo ; cioè
 „ non esamina , e non pensa , come conviene,
 „ la grandezza del beneficio , e la eccellenza
 „ del dono . Laonde se imparerai diligentemen-
 „ te chi sia quegli , ch' è quivi presente , ed
 „ essendo tale , dà se stesso in cibo , non avrai
 „ bisogno di altro discorso per essere persuaso
 „ della purità di animo , con cui ti devi avvicina-
 „ re alla sacra mensa , e vegliare , se pure
 „ non sei caduto in gravi peccati . *Perciò , ag-*
 „ *giugne l' Apostolo , sono tra voi molti in-*
 „ *fermi , e deboli , e dormono molti* .

Non sono meno chiare intorno a questa mate-
 ria le parole di Santo Agostino . Impercioc-
 chè sebbene egli mentova il costume , che an-
 cora ne' suoi tempi si manteneva in alcune
 Chiese , di comunicarsi ogni giorno (a) con
 tutto ciò manifestamene , e con forza sostiene ,

(a) Loc. sup.
 cit. & serm.
 cccxxvii.

che

che in quei giorni, ne' quali l' uomo dee far penitenza de' suoi peccati, debbasi astenere dal ricevere il divin Sacramento. Onde in quel medesimo passo, dove introduce a parlare colui, che difendeva la frequenza della Eucaristia, fa eziandio, ch' ei dica, accostarsi allora l' uomo indegnamente al sacro altare, quando dee far penitenza. *Hoc est enim indigne accipere, si eo tempore accipiat, quo debet agere poenitentiam* (a). Ne' trattati ancora sopra S. Giovanni (b). „ Quanto sono molti coloro, „ dice il Santo medesimo, i quali ricevono la „ Eucaristia, e muojono ricevendola? Guar- „ datevi pertanto, miei fratelli, e state at- „ tenti a cibarvi spiritualmente di questo pane „ celeste. Portate con voi all' altare la inno- „ cenza. I peccati se son quotidiani, non „ sieno mortiferi. Badate a quel, che dite, „ avanti di avvicinarvi alla sacra mensa: *ri- „ metti a noi i nostri debiti*: Se tu ti rimetti, ti „ farà rimeso. Accostati sicuro; egli è pane, „ e non è veleno. Ma bada bene di perdonare. „ Puoi mentire a Dio, ma non lo puoi ingan- „ nare „. E ne' Sermoni (c). „ O voi, che „ venite alla cena del Signore, non amiate il „ mondo, nè quelle cose, che sono nel mon- „ do... L' amore delle cose terrene è il vi- „ schio delle pene spirituali „. Dalle quali „ parole facilmente ognuno intende qual debba „ essere la disposizione dell' animo di chi si acco- „ sta al sacro Altare, secondo il Santo Dottore. „ Per la qual cosa, se egli dice. *che i peccati se so- „ no quotidiani, non sieno mortiferi*, debbe ciò „ interpretarsi non solamente, che l' uomo acco- „ standosi dalla sacra mensa, sia libero da ogni pec- „ cato mortale, ma sia eziandio cauto a schivare „ anco-

(a) L. cit.
ex Epist. ad
Jannarium.
(b) Tr. xxvi
n. xi.

(c) cxli.
c. vi. T. v.
Opp.

ancora i veniali, i quali se sono negletti, e trascurati, dispongono alla offesa di Dio, che apporta la morte all'anima. Quindi è, ch'egli nel sermone trecentesimo cinquantesimo primo così ragiona: (a) „ Pe' quotidiani peccati „ debbono essere offerti sagrifizj, farfi de' digiuni, e delle limosine, e quanto le forze dell' uomo comportano, impiegarsi le ore nelle preghiere. Chiunque pertanto attende con diligenza a' casi suoi, e non feduce se stesso con adulazione, può facilmente comprendere, con quanto pericolo della morte eterna, e con quale scarsezza della perfetta giustizia sia in questo suo pellegrinaggio . . . Siamo nel combattimento, nè solamente percuotiamo colle buone opere l'avversario, ma incautamente vitando i peccati, siamo ancora percossi, nè si considera, chi di noi ha vinto, ma chi ha più spesso battuto il nemico, e chi ha combattuto con maggior forza . . . Nè più facilmente siamo noi superati dal demonio, che allora quando insuperbendoci lo imitiamo; nè con maggior vigore lo abbattiamo, che allora quando umiliandoci, seguitiamo il nostro Signor Gesù Cristo „. Nel dodicesimo Trattato sopra S. Giovanni (b) sostiene, che „ molti „ piccoli peccati, se sono trascurati, ammazzano. Sono piccole gocce, *aggiugne*, ch'empiono i fiumi. Sono piccoli grani di rena, ma se si porta molta rena, preme, e opprime. Fa lo stesso la sentina trascurata, che fa l'onda, che batte la nave. A poco a poco entra per la sentina, ed entrando per lungo tempo senza che si levi l'acqua, affonda la nave. E che cosa è mai levar l'acqua dalla „ sen-

(a) c. III.
n. VI.

(b) n. XIV.

„ sentina , fennonchè adoprarsi colle buone ,
 „ opere , co' digiuni , co' pianti , colle limo-
 „ sine , col perdonare , che i peccati non ci
 „ abbattano „ . Finalmente nel sopracitato
 „ (a) na v. fermone trecentesimo cinquatesimo primo (a),
 „ foggigne : „ Che i peccati minuti , sebbene
 „ ognuno da se non feriscano l' anima mortal-
 „ mente , contuttociò tutti insieme congregati,
 „ come rogna , quanti più sono , dispongono
 „ alla morte , ed esterminano la bellezza dell'
 „ anima nostra , acciocchè dagli amplexi ca-
 „ stissimi dello sposo più bello di tutti i figliuo-
 „ li degli uomini sia separata , se i peccati me-
 „ desimi non sieno , per così dire , disseccati
 „ col medicamento della quotidiana peniten-
 „ za „ . Così egli . Terminerò di trattare di
 „ questo punto coll' autorità dell' Ottimo , e Ve-
 „ nerabil Pontefice Innocenzio XI. , il quale avendo
 „ saputo l' abuso , che si faceva da certuni della fre-
 „ quenza della santa comunione , affinchè potes-
 „ se togliere questo male fino dalle più profonde
 „ radici , ordinò , che si scrivesse , e si pub-
 „ blicasse il seguente Decreto .

„ Essendo arrivato alle orecchie di nostro
 „ Signore per testimonj degni di fede , che in
 „ certe Diocesi sia in vigore l' uso della quo-
 „ tidiana comunione , anche nel Venerdì San-
 „ to , e che affermisi da certuni , esser ella la
 „ medesima quotidiana comunione comandata
 „ per diritto divino , e che nell' amministra-
 „ zione di essa sieno introdotti alcuni abusi ,
 „ cioè , che alcuni ricevono la Sacrosanta
 „ Eucaristia non nella chiesa , ma ne' privati
 „ oratorj , e in casa , anzi giacendo nel letto ,
 „ senza aver alcun segno di infermità , essen-
 „ do loro portata la Sacra Ostia da qualche Sa-
 „ cer-

„ cerdote fecolare , o regolare inclufa in una
 „ borfa , o fegretamente ; e che taluni rice-
 „ vano nella comunione più particole , ovve-
 „ ro la particola più grande del folito , e che
 „ qualcuno confeffi i peccati veniali al fempli-
 „ ce Sacerdote non approvato dal Vefcovo
 „ ordinario : e avendo Sua Santità commeffo
 „ la confiderazione di quefte cofe alla Sacra
 „ Congregazione de' Cardinali Interpreti del
 „ Concilio di Trento ; la medefima Sacra
 „ Congregazione , dopo un maturo efame ,
 „ delle fuddette cofe , con unanime confenfo
 „ ha giudicato in quefta guifa . Quantunque
 „ il frequente , e quotidiano ufo della Sacro-
 „ fanta Eucariftia fia ftato fempre approvato
 „ da' Santi Padri della Chiefa ; con tutto ciò
 „ non iftabilirono effi mai , che o debbafi ella
 „ ricevere fovente , o debba l' uomo aftener-
 „ fene certi giorni di ogni mefe , o di ogni fet-
 „ timana , i quali ancora non furono prefcritti
 „ dal Concilio di Trento , ma quasi aveffe pen-
 „ fato alla infermità umana , non comandando
 „ veruna cofa intorno a quefto , accennò fola-
 „ mente ciò , che defiderava : *Defiderando* , di-
 „ ce , *il Sacrofancto Concilio , che in ogni meffa*
 „ *i fedeli , che affifono al fagrifizio , fi comunicaf-*
 „ *fero con ricevere Sacramentalmente la Euca-*
 „ *riftia* . E meritamente . Poichè fono molti i
 „ fecreti , o gli arcani delle cofcienze ; varie
 „ le diftrazioni dello fpirito per cagion degli
 „ affari ; e per lo contrario molti i doni di Dio
 „ conceduti a' più piccoli ; i quali arcani non
 „ potendo effere diftinti cogli occhi umani ,
 „ non poffono fare sì , che fi ftabilifca alcu-
 „ na cofa della dignità , e della integrità d'
 „ ognuno , e confequentemente del ricevi-
 „ men-

„ mento o frequente , o quotidiano del pane
„ della vita . Per la qual cosa , quanto ap-
„ partiene a' negozianti , deve essere lascia-
„ to al giudizio de' Confessori , i quali fan-
„ no i segreti de' loro animi , e se possano
„ accostarsi frequentemente a ricevere il sacro
„ alimento : i quali confessori secondo la puri-
„ tà delle coscienze , e il frutto ritratto dalla
„ frequenza del Sacramento, e il progresso nel-
„ la pietà, dovranno prescrivere a' negozianti ,
„ e a' congiugati ciò , che prevederanno, poter
„ esser vantaggioso , e utile alla loro salute .
„ Ne' congiugati osserveranno ancora questo
„ di più ; che non volendo il Beato Apostolo ,
„ che si defraudino scambievolmente , se non
„ forse con iscambievole consenso per qualche
„ tempo , acciocchè attendano alla orazione ;
„ gli ammoniscano seriamente , doverli eglino
„ tanto più contenere per la reverenza verso
„ la sacratissima Eucaristia , e accostarsi con-
„ mente più pura alla comunione delle celesti
„ vivande . A questo principalmente invigile-
„ rà la diligenza de' Pastori , che non sieno con
„ qualche formola generale di un precetto certe
„ persone rimosse dal frequente , o quotidiano
„ ricevimento della sacra comunione , o che
„ sieno generalmente prescritti alcuni giorni ,
„ ne' quali debbano , o possano eglino co-
„ municarsi ; ma piuttosto conceda a ognuno
„ ciò , che stimerà doverli determinare secon-
„ do il suo parere , o de' Parochi , e Confes-
„ sori , e provvegga ancora , che niuno sia ri-
„ mosso dal sacro convito , o se ne accosti con
„ frequenza , ovvero ogni giorno ; e procuri ,
„ che il Cristiano gusti la soavità del corpo
„ del Signore degnamente , più raramente ,
„ o più

„ o più frequentemente , secondo la devozio-
„ ne , e la preparazione , che ha fatto . Do-
„ vranno eziandio essere avvertite le Mona-
„ che , le quali ogni dì chiedono la comunio-
„ ne , che si comunichino ne' giorni , i quali
„ sono stabiliti dal loro Ordine . Che se alcu-
„ ne hanno tanta purità di mente , e sono co-
„ sì accese dal fervore dello spirito , che
„ sembrano degne del più frequente , o quoti-
„ dianò ricevimento del Santissimo Sacramen-
„ to , si permetta ciò loro da' superiori . Sarà
„ pure utile , oltre la diligenza de' Parochi , e
„ de' Confessori , servirsi del ministero de Pre-
„ dicatori , e raccomandar loro , che esortan-
„ do , e infiammando i fedeli alla frequenza
„ del Santissimo Sacramento (il che debbono
„ fare) subito ragionino della gran prepara-
„ zione , che si ricerca per riceverlo , e mo-
„ strino generalmente , che quelli , i quali
„ sono eccitati con divoto studio al più fre-
„ quente , o quotidiano ricevimento del salu-
„ tifero cibo , sieno eglino laici negozianti ,
„ o congiugati , o di qualunque altra profes-
„ sione , debbano conoscere la loro infermità ,
„ acciocchè pel timore del giudizio , e per la
„ dignità del Sacramento imparino a rispettare
„ la mensa , nella quale sta Gesù Cristo . E se
„ talvolta si sentono poco apparecchiati , debba-
„ no astenersene , e accingersi a maggior pre-
„ parazione . I Vescovi poi , nelle Diocesi de'
„ quali è in vigore questa devozione verso il
„ Santissimo Sacramento , ne rendano grazie
„ a Dio , e procurino di mantenerla col tem-
„ peramento della loro prudenza , e del loro
„ giudizio ; e così persuadano a tutti , il che
„ dal loro uffizio si richiede , che non si deve
„ per-

„ perdonare a fatica e a diligenza, per togliere dal ricevimento dell' immacolato agnello
 „ ogni sospetto di scandalo, e d' irreverenza;
 „ e per aumentare in chi lo riceve le virtù, e i doni. La qual cosa avverrà con frutto, se
 „ quelli, i quali hanno questa devozione,
 „ e bramano di cibarsi frequentemente di questo sacratissimo pane, si avvezzeranno a
 „ ponderare le forze loro, e ad sperimentare
 „ loro medesimi col timore, e colla carità.
 „ Pe' quali è pregato dalla Sacra Congregazione Cristo Signor nostro, che si è dato a' fedeli in cibo, e in prezzo nella morte, e che darà il premio nel regno celeste; acciocchè
 „ si degni di dar loro il suo ajuto, a fine di prepararsi bene, e di ricevere il Sacramento.
 „ Quindi i Vescovi, e i parrochi, e i confessori riprendano coloro, i quali affermano, esser
 „ la comunione quotidiana di diritto divino, insegnino doverli ricevere la Eucaristia nelle
 „ Chiese, o per dispensa, e privilegio del Pontefice, negli oratorj per mano del Sacerdote, e non doverli ella mai portare inclusa nella borsa, o secretamente a quelli, che sono in casa, o giacciono nel letto, senonchè agl' infermi, i quali per riceverla, non possono accostarsi a' predetti luoghi, e se loro si porta il Sacramento dalla Chiesa, si porti pubblicamente, e con pompa, secondo il formulario del rituale Romano. Se poi si porta dall' oratorio privilegiato, si porti con forma conveniente. Procurino ancora, che circa la comunione nel Venerdì Santo si osservino le rubriche del Messale, e l' uso della Romana Chiesa. Avvertano ancora, che non si debba dare a niuno più
 „ di

„ di una particola , nè che sia maggiore della
 „ consueta grandezza . Non permettano , che
 „ la confessione delle colpe veniali si faccia a
 „ un semplice Sacerdote non approvato dal
 „ Vescovo ordinario . Se i Parochi , e Con-
 „ fessori , eziandio regolari , o altri Sacerdo-
 „ ti faranno diversamente , sappiano , che
 „ ne renderanno ragione a Dio Ottimo Massi-
 „ mo , e che i Vescovi , e gli Ordinarj ne da-
 „ ranno la giusta pena a chi avrà l'ardimento
 „ di contravenirvi , ancorchè egli sia regola-
 „ re , eziandio della compagnia di Gesù ,
 „ concedendosi la facoltà di ciò fare , a' Ve-
 „ scovi , e agli Ordinarj per questo decreto
 „ dalla santa Sede (a) ,, . E' riferito questo
 Decreto , già più volte pubblicato , anche
 dall' autore del Libro scritto in lingua franze-
 se , e intitolato *Raccolta istorica delle Bolle ,
 e delle Costituzioni , e de' Brevi , e Decreti ,
 e altri Atti concernenti gli errori di questi due
 ultimi secoli tanto in materia di fede , che in
 materia di costumi .*

(a) Decret.
 ed. die 15.
 Febr. 1679.
 vide Col-
 lect. Bullar.
 & Brev. gal-
 lice p. 164.
 fq. Edition.
 an. 1697.

Ma torniamo al nostro proposito , e veggia-
 mo , in quali esercizj di pietà , dopo ricevuta
 la Eucaristia , si occupassero . Adunque ne' pri-
 mi tempi si porgeva alle mani di quelli, che si do-
 veano comunicare , il divin pane , la qual cosa
 raccogliessi da S. Giustino Martire nella prima
 Apologia (b) , dove così scrive : ,, Dopo che
 „ le preghiere , e la Eucaristia sono state ter-
 „ minate dal Preside della adunanza , tutto il
 „ popolo acclamando dice : *Amen* ... E allora
 „ quei , che da noi sono chiamati Diaconi , di-
 „ stribuiscono a tutti coloro , che sono presen-
 „ ti , il pane , il vino , e l'acqua , nelle quali
 „ cose sono state rendute le grazie , affinchè

(b) n. LXV.
 P. 85.

D

„ ognu-

- „ ognuno ne sia partecipe „. Non parla altrimenti Tertulliano nel celebre libro *della corona del soldato* (a). Anzicchè lo stesso autore dimostra, che talvolta ufavano di portarsi a casa l'eucaristico pane, e quivi avanti ogni altro alimento cibarsene (b). Vi furono ancora degli Scrittori, i quali credettero farsi da S. Cipriano nella Epistola (c) cinquantottesima di questo ufo medesimo menzione. A me per altro non pare, ch'egli ne parli in quel luogo, sebbene non nego, che in quella età fosse in vigore questa istessa consuetudine, come costa dal suo trattato *de Lapsis* (d), dove riferendo il caso di uno, che avea osato di accostarsi al sacro altare, essendo macchiato di colpa grave; non ebbe, dice, ribrezzo di prendere nascostamente parte cogli altri, ma non potè mangiarla, nè toccarla, poichè avendo aperte le mani, scuopri, che portava della cenere. S. Cirillo Gerosolimitano, che fiorì nel quarto secolo della Chiesa nella istessa quinta catechesi Mistagogica (e) „. Accostandoti, scrive, alla comunione non devi venire colla palma della mano tanto distesa, nè colle dita disgiunte, ma poni la sinistra, come sede, sotto la destra, che dee ricevere un Re sì grande, e così tenendo concava la medesima mano destra ricevi il corpo di Cristo, dicendo: *Amen*. Santificati adunque con diligenza gli occhi coll'aver veduto un corpo sì sacrosanto, comunicati, e bada, che non ti cada qualche particella, poichè se ne perdi qualcuna, farà per te lo stesso, che l'aver perduto qualche parte delle tue membra... Accostati dipoi al calice del sangue di Gesù Cristo, non istendendo le mani, ma

(a) c. III.

(b) lib. II. ad uxori. c. V.

(c) pag. 258.

(d) Vide Tract. De lapsi. p. 94.

(e) pag. 244.

„ ma inclinato in atto di venerare , e di adorare, pronunzia *Amen*, . Questa consuetudine durò per alcuni secoli nella Chiesa , come costa dal Canone terzo del Concilio di Saragoza celebrato l'anno 380., e dal canone quattordicesimo del primo Concilio di Toledo, che fu celebrato nell'anno quattrocento , e da parecchi altri documenti , che sono addotti dal Toutèe eruditissimo Monaco Benedettino di S. Mauro nelle annotazioni al sopracitato testo di S. Cirillo Gerosolimitano, dal Padre le Brun Prete della Congregazione dell'Oratorio di Francia nella esplicazione letterale, e Istoricca , e Dogmatica delle preghiere , e ceremonie della messa (a), e da altri, che lungo sarebbe a numerare. Stavano frattanto nel ricevere il Santissimo Sacramento ritti (b) i fedeli, ma inclinando alquanto per riverenza il corpo ; e mentre il Sacerdote diceva *corpus Christi* , egli no erano soliti di rispondere (c), *amen*. Assistevano dipoi alla orazione, che recitavasi dopo la comunione , e fatto il ringraziamento a Dio, il quale gli avea renduti degni di ricevere un così santo, e sì grande sacramento (d), con devozione, e senza tumulto tornavano alle case loro, ovvero andavano ad esercitare i loro uffizj. Tornati a casa spiegavano alla famiglia loro , e specialmente a' fanciulletti ciò , che aveano udito nel catechismo , o discorso recitato loro in Chiesa dal sacerdote , poichè grandissimo era il loro zelo nello istruire ne' dogmi della religione cristiana gli altri , e in modo particolare coloro , che ad essi appartenevano . Quindi è, che S. Clemente Romano nella sua celebre lettera a' Corintj loda la diligenza , ch'essi usavano per ben istruire nelle massime della religio-

(a) Part. v.
Artic. x. §. 1.
pag. 626.

(b) Toutèe
ibid.

(c) Auctor
oper. de Sacr.
inter op.
S. Ambros.
l. iv. c. 11.

(d) S. Cyrill.
Hieros.
ibid.

- (a) *n. r.* ne, e de' costumi i loro giovani (a). Nel principio i loro lavori, faceansi i Cristiani il segno della Santa Croce, come attestano Tertulliano nel libro *della corona del soldato*, (b) e Origene ne' trattati sopra Ezechiello (c). Questi parlando della lettera Tau, della quale fa menzione il Profeta, dice, ch'ella fu figura della Croce e vaticinio di quel segno, ch'è in uso appresso i cristiani, e si forma nella fronte, il che fanno tutti i fedeli qualunque volta imprendono qualche opera o lavoro, che vogliamo dire. Dopo che si erano esercitati ne' loro mestieri, o aveano terminate le faccende di casa, verso la ora di mezzodì, prima di mettersi a tavola, invocavano Dio facendosi il segno della Santa Croce, come nel sopracitato luogo nell'Apologético (d) attesta Tertulliano, e leggevano qualche parte della sacra scrittura, e per infervorarsi maggiormente nel servizio del Signore, e per confermarsi nelle massime della religione, che professavano. Quindi è, che Clemente Alessandrino nel settimo libro degli Stromi così ragiona,, (e). Tutta la vita di chi ha la cognizione ,, è come un giorno festivo, e solenne. Sono i ,, sagrifizj di lui le preghiere, e le lodi, e le ,, lezioni delle sacre scritture ,, . Faceano dipoi il segno medesimo sulle vivande, e sopra il vino, e l'acqua, che doveano bere (f), e dopo recitata una qualche preghiera, incominciavano il desinare. Di queste tali preghiere, una formula fu da Origene prescritta nel libro (g) secondo sopra S. Giovanni (g), ed è la seguente,,
 ,, O tu, che dai il nodrimento a tutti i viventi,
 ,, concedi a noi la grazia di godere colla tua
 ,, benedizione di queste vivande. Tu hai detto,
 ,, o Dio, che qualunque volta noi ber-
 ,, re-

„ remo qualche cosa di mortifero , ella non ci
 „ apporterà verun nocumento , purchè invo-
 „ chiamo il tuo nome . Poichè tu sei onnipotente ,
 „ e infinitamente grande . Leva pertanto da queste
 „ vivande qualunque cosa , che in esse vi sia di
 „ maligno , e di nocevole „ .
 Se trovavasi presente a questa funzione qualche
 Sacerdote , a lui apparteneva il benedire la tavola .
 La qual cosa si dimostra dagli atti di San Teodoto
 Martire (a) . Desinando faceano , che si cantassero
 loro degl'inni , e de' salmi (b) . S. Gian Grifostomo
 nella esposizione del salmo quarantunesimo (c)
 esorta i fedeli d'insegnare alle mogli , ed a' figliuoli
 loro de' cantici , e degli inni , affinchè si avvez-
 zino a cantarli , non solamente quando tessono ,
 o fanno qualche altro lavoro , ma eziandio
 quando desinano , o stanno a cena . Volendo
 bere , prima di salutare i compagni , segnavansi
 col segno della santa croce , e invocavano
 Cristo (d) . Terminata la tavola rendevano
 grazie al Signore , cantando degl'inni , e de'
 salmi , e leggendo qualche parte della sacra
 Bibbia (e) , le quali cose sono confermate da
 Tertulliano , da S. Cipriano (f) , e da alcuni
 altri scrittori , che fiorirono ne' primi secoli
 del cristianesimo . In questa guisa si riguardavano
 eglino di non mangiare , e di non bere più del
 dovere , perciocchè doveano essere pronti a
 leggere speditamente dopo di aver finito di
 desinare . Rendute le grazie , impiegavano il
 tempo o nell'occuparsi ne' loro mestieri , o nel
 fare varie opere di carità , visitando i carcerati
 per la fede , ovvero accogliendo i pellegrini ,
 e lavando loro i piedi , e dando loro da mangiare
 , e da bere ; ovvero distribuendo delle limosine
 (g) , o assistendo

(a) Apud
 Ruinart. p.
 299. n. xi.

(b) Clem.
 Alex. ibid.

(c) n. 2. p.
 132. tom. v.
 Opp. Edit.
 ann. 1724.
 Paris.

(d) Gregor.
 Nazianz. O-
 rat. III. pag.
 85.

(e) Tert. A-
 polog. c. XL.
 P. 32.

(f) Laudan-
 tur a Caveo
 pag. 297. de
 rel. & mo-
 rib. veter.
 Chris. t. 1.
 Edit. anno
 1711.

(g) Tertull.
 L. II. ad uxor
 c. 14.

(a) Tert. L.
ll. de Cultu
feminar. c.
x.

agli ammalati (a). Tre ore dopo mezzo dì, nel qual tempo incominciava la nona ora, di nuovo porgevano le loro preghiere al Signore, poichè aveano così ben distribuito il giorno, che alla prima ora della mattina, e tre ore dopo, quando principiava terza, e a mezzo dì, come abbiamo di sopra osservato, e full'incominciamento della ora nona colla solita loro devozione

(b) Clem.
Alex. l.vii.
strom. pag.
722.

oravano, poichè erano persuasi, che quanto più spesso (b) ricorrevano al Signore per chiedergli ajuto, tanto più sarebbero sovvenuti, e avrebbero, confidando nella misericordia di lui, superato il nemico, e rimanendo vincitori, avrebbero finalmente ricevuta la corona promessa a' giusti ne' sacrosanti evangelj. Tornati alle case, quando loro pareva opportuno, i padri di famiglia istruivano i loro figliuoli, a' quali portavano un affetto sincero, e veramente Cristiano. I figliuoli altresì, essendo ben allevati, erano obbedienti a' genitori, che secondo la massima impressaci dalla natura, e confermata dalla evangelica legge, teneramente

(c) Tert. de
coron. c.xi.
p.107.

amavano (c). La sera prima di mettersi a cenare leggevano le sacre scritture, e come di sopra dicemmo parlando del desinare, varj salmi, e inni cantavano; la qual cosa faceano eziandio alcuni mentre gli altri cenavano, e terminata

(d) Tert. l.
cit. Apolog.

la cena, ringraziavano il Signore, e dopo la lezione della sacra Bibbia (d), prima di andare a riposare, segnavano col segno (e) della fanta

(e) Tert. l.
cit. lib. de
Coron. mil.

croce il letto, e recitando alcune preghiere, si coricavano modestamente, per prendere il necessario riposo. Ma siccome non volevano essere oppressi dal sonno, e patire delle diaboliche

(f) Tert. lib.
ll. Ad uxor.
c. v. p. 169.

illusioni, di mezza notte levandosi, spendevano qualche tempo nella orazione (f). Nel-
se-

fenato , nel foro , nel campo di guerra , nelle botteghe , nelle vie , in ogni luogo finalmente , dove si ritrovavano , per la sincerità de' costumi , e per la virtù loro erano riconosciuti per tali , quali professavano di essere , sicchè cagionavano ne' gentili ancora dell'ammirazione (a). Tertulliano nel cinquantesimo capo dell'Apologetico attesta , che co' fatti dimostravano di essere seguaci di Gesù Cristo . Era ancora incredibile la loro modestia ne' bagni . Imperciocchè era in quel tempo in uso il lavarsi sovente , la qual cosa molto conduceva alla salute , e alla pulizia del corpo .

(a) Tertull.
Apolog. c.
III. & cap. I.

I cristiani pertanto seguendo la consuetudine del tempo , non aveano difficoltà di frequentare i bagni , anche pubblici , come leggiamo appresso S. Ireneo (b) di S. Giovanni Evangelista ; ch'essendo questi andato a lavarsi , e avendo quivi veduto Cerinto , disse , andiamocene , poichè temo , che non cada il bagno , essendovi dentro Cerinto nemico della verità . Clemente Alessandrino nel terzo libro del *Pedagogo* al capitolo sesto , ragionando de' bagni , riprende i gentili , i quali con lusso , e con somma improprietà , e immodestia soleano lavarsi ne' bagni , ed esortando i cristiani di dare buon esempio alle mogli loro , e le donne fedeli di stare modeste , e vergognarsi de' familiari , e di loro medesime ancora , affinchè non facciano ciò , che faceano quelle , ch'erano dedite alla idolatria , mostra evidentemente , che ancora verso la fine del secondo secolo della Chiesa , e sul principio del terzo altresì , era comune l'uso de' bagni eziandio appresso i seguaci dell' Evangelio (c) . Attesta ciò pure

(b) Lib. III.
c. II. n. 4.
Edit. Masu-
eti .

(c) pag. 232.
sq.

Tertulliano nel suo Apologetico (d) , dove

(d) c. LII.

- dice, che erano i Cristiani soliti di andare a' bagni, come lo erano i gentili, ma con quella saviezza, e con quel riguardo, ch'era proprio della loro professione. Anzicchè aggiugne lo stesso scrittore, che prima di entrare nell'acqua, faceano il segno della santa Croce (a) i nostri, e con questo si premunivano, affinchè non cedessero alle tentazioni, che poteva cagionare in loro l'astuzia del comun nemico. Vedasi Clemente Alessandrino nel capitolo ix. del suddetto libro intitolato *il Pedagogo*, dove accenna il costume de' nostri di lavarsi con cautela, e con modestia, mentre dimostra il modo, con cui doveano stare nel bagno (b). S. Ambrogio nel primo libro *degli uffizj de' ministri*, scrive, che in Roma, e in molte altre città erasi introdotto l'uso, che nemmeno i generi co' suoceri, e i figliuoli col padre ardissero di lavarsi, per non mancare alla reverenza, ch'era dovuta a' più anziani, sebbene alcuni lavandosi con loro, credero, col coprirsi bene, di non violare la modestia, ch'è propria virtù del Cristiano (c). Lavavansi adunque gli uomini separatamente dalle donne, e le donne medesime procuravano di lavarsi sole, senza, che altre entrassero con loro, e le guardassero, mentre si lavavano nel bagno (d). Che se qualcuna si trovava, la quale non osservasse le regole della proprietà, e della più esatta modestia, era ella aspramente ripresa, se ciò si fosse saputo, dal Vescovo (e).
- (a) De Coron. c. III.
- (b) p. 240. f. 1.
- (c) L. 1. c. xviii. p. 22. T. II. Opp. Ed. Paris. Mon. S. Maur.
- (d) Vide S. Cypr. De Hab. Virg. p. 360.
- (e) S. Cypr. ibid.